



ANNIVERSARIO

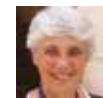
Quel pomeriggio di maggio in cui spararono a Papa Wojtyla: a 40 anni dall'attentato all'allora pontefice Giovanni Paolo II le riflessioni del Cardinale Stanislaw Dziwisz e del figlio del medico che lo curò. A pag. 5 e 6



Tempo divino

I sarcofagi di Bethesda arrivano a Ischia

E



Gina Menegazzi

alla fine sono arrivati.

I due sarcofagi che avevano costituito la mostra "Tempo divino – I sarcofagi di Bethesda e l'avvento del Salvatore nel Mediterraneo antico" presso i Musei Vaticani sono finalmente sbarcati a Ischia. Li aspettavamo giusto un anno fa, ma, causa Covid e chiusura dei musei, si sono fatti attendere, ma ora è stato possibile organizzarne l'esposizione nel palazzo vescovile di Ischia. Una piccola mostra, ma molto significativa e particolare, che, oltre a un ricco apparato iconografico, presenta due sole opere, affiancate e contestualizzate nel loro periodo storico: il "sarcofago di Bethesda" della Diocesi di Ischia e quello con lo stesso nome appartenente al Vaticano.

Opera molto poco conosciuta e solo dai pochissimi studiosi che se ne sono occupati in passato, il nostro sarcofago si trovava, fino a qualche anno fa, murato sopra l'architrave di una porta nell'appartamento privato del Vescovo, dove era stato posto nel 1866: una delle poche date certe e documentate che abbiamo. Ma, per volontà di Mons. Pietro Lagnese, e con il sostegno del direttore dell'Ufficio Beni Culturali della nostra Diocesi, don Emanuel Monte, quest'opera preziosissima e delicata è stata smurata – con la massima attenzione, vista pure la presenza di una venatura che faceva temere un possibile danno – ed è stata affidata per il restauro ai Musei Vaticani.

Come aveva sottolineato Barbara Jatta, Direttore dei Musei Vaticani, al momento della presentazione della mostra in Vaticano, è una cosa decisamente insolita che questi ultimi si occupino del restauro (affidato stavolta alle mani esperte di Valentina Lini che già aveva restaurato il sarcofago vaticano) di un manufatto appartenente ad un piccolo museo diocesano.

Continua a pag. 2

A pag. 4

PAPA FRANCESCO

Gli Stati Generali della Natalità



A pag. 11

GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Primo giornalista laico beatificato



Seconda generazione di immigrati



Classi multiculturali e multicolore: una indagine dell'Istat offre una foto dettagliata dei più piccoli, e meno mediatici, immigrati. A pag. 9

Il nostro greco quotidiano



La bella sirena Parthenope illumina e colora ancora il nostro mondo attraverso la magia delle parole. A pag. 14

Focus Ischia



Prestigioso risultato degli studenti dell'I.P.S. Vincenzo Telese alla edizione 2021 di "Matematica senza frontiere". A pag. 15



Cari bambini, due feste importanti ci aspettano: la festa dell'Ascensione del Signore e la festa di Santa Restituta! A pag. 19

Primo piano

Continua da pag. 1



Siamo alla fine del IV secolo - aperti, nel 313, con l'Editto di Milano o di Costantino che concedeva libertà di culto a tutte le religioni, quindi anche ai cristiani - e le opere d'arte cominciano a celebrare il trionfo glorioso di Cristo.

In particolare, durante i pontificati di Damaso e Siricio (fra il 366 e il 399) la figura del Salvatore è protagonista di una serie di sarcofagi che prende il nome dalla raffigurazione centrale: la guarigione del paralitico presso la piscina di Bethesda a Gerusalemme (Gv 5,1-18). Ai lati, sono scolpite altre scene evangeliche, e precisamente la guarigione di due ciechi a Cafarnaio, la guarigione dell'emorroissa, la chiamata di Zaccheo e l'ingresso di Gesù in Gerusalemme.

Come mai queste immagini così precise e dettagliate su un sarcofago? Da un lato la guarigione del paralitico è chiaro riferimento alla resurrezione del defunto in esso contenuto, dall'altra queste immagini erano una specie di "Bibbia dei poveri", un "itinerario teologico" che serviva a diffondere in tutto il Mediterraneo il messaggio evangelico. Ideata a Roma, questa tipologia di decorazione si diffuse sulle sponde del *Mare nostrum*, risalendo poi i fiumi, tanto da raggiungere i centri della Gallia, la Penisola Iberica, la

costa africana e la nostra isola; almeno sedici sono le testimonianze che ci restano, anche se la maggior parte ridotte a semplici frammenti; solo tre possono dirsi interi: quello murato fin dal Medioevo sulla facciata della Cattedrale di Tarragona, in Spagna, quello appartenente al Museo Pio Cristiano in Vaticano, e il sarcofago di Ischia. A differenza di quello vaticano, che presenta numerose fratture e staffe di tenuta oltre a vistose integrazioni settecentesche, il sarcofago ischitano è pressoché integro permettendo quindi una lettura molto precisa delle immagini rappresentate.

E avere ora la possibilità, qui sull'isola, di vedere il nostro sarcofago affiancato a quello vaticano, di scoprire le differenze tra i due, studiarne volti, figure e dettagli è davvero qualcosa di emozionante.

E ora è stata allestita la mostra, che resterà aperta fino a fine ottobre. A quel punto, il sarcofago dei Musei Vaticani tornerà a Roma, mentre il nostro troverà la sua definitiva collocazione all'interno della sezione lapidea del rinnovato Museo Diocesano Ischitano, il **MUDIS**, a disposizione degli studiosi che hanno certamente tanto da indagare, e a testimonianza di quel ruolo di crocevia nel Mediterraneo che Ischia ha rappresentato nell'antichità.



Kaire

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Direttore Ufficio Diocesano di Ischia per le Comunicazioni Sociali:
Don Carlo Candido
direttoreucs@chiesaischia.it

Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano
per Cooperativa Sociale Kairos Onlus

Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
kaire@chiesaischia.it
@chiesaischia
facebook.com/chiesaischia
@lagnesepietro

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Primo Piano



DIOCESI DI ISCHIA

Ufficio Comunicazioni Sociali

COMUNICATO STAMPA



Riapre il Museo Diocesano di Ischia

Il **MUDIS** (Museo Diocesano di Ischia) riapre al pubblico con la mostra **TEMPO DIVINO. I Sarcofagi di Bethesda e l'avvento del Salvatore nel Mediterraneo antico** e con un moderno percorso, a breve disponibile, interamente privo di barriere architettoniche.

Nel suo nuovo allestimento, diviso tra primo e quarto piano all'interno del palazzo del Seminario, a Ischia Ponte, i visitatori potranno ammirare un campionario prezioso e importante del patrimonio artistico, religioso e storico della Diocesi.

di storia e di percorsi antiquari, nonché oggetto di settecenteschi restauri e oggi vanto della raccolta di sarcofagi paleocristiani dei Musei Vaticani, tornerà a Roma a fine ottobre a chiusura della mostra.

Lunedì 17 maggio alle ore 16 avrà luogo la presentazione, su invito a motivo delle misure anti-contagio, a cui parteciperanno S.E. Mons. Pietro Lagnese, Amministratore Apostolico di Ischia, la dott.ssa Barbara Jatta, Direttrice dei Musei Vaticani, la Dott.ssa Teresa Elena Cin-



L'arco temporale delle opere esposte spazierà dal periodo paleocristiano fino ai piccoli reliquiari del XIX e XX secolo per la devozione personale e domestica, passando attraverso i resti dei monumenti che ornavano l'antica Cattedrale del Castello.

Quello che sarà esposto darà un'idea del ricco patrimonio storico, religioso e artistico presente sull'isola d'Ischia, nonostante le gravi dispersioni e distruzioni subite nel corso dei secoli ad opera degli uomini e degli eventi naturali. Al piano terra del Museo è da subito possibile ammirare la sezione che raccoglie i marmi, mentre al quarto piano saranno esposti dipinti, sculture, argenti e manufatti vari.

Gli oggetti presentati al pubblico provengono, nella maggior parte dei casi, da varie chiese della Diocesi, in modo particolare dall'attuale Cattedrale dove erano stati raccolti marmi e suppellettili provenienti dall'antica Cattedrale e dalle altre chiese che si trovavano sul Castello.

La mostra "TEMPO DIVINO. I Sarcofagi di Bethesda e l'avvento del Salvatore nel Mediterraneo antico", realizzata in collaborazione con i Musei Vaticani e il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (MANN), presentata nel 2019 presso il Museo Pio Cristiano dei Musei Vaticani, offre oggi a noi l'occasione per ammirare, l'uno a fianco dell'altro, due rari esemplari di sarcofagi del IV sec., cosiddetti di Bethesda: l'uno appartenente alla Diocesi di Ischia, sostanzialmente integro, troverà poi la sua definitiva collocazione in una sala del museo al primo piano, l'altro, rinvenuto in Vaticano nei lavori per la costruzione della cinquecentesca Basilica di San Pietro, anch'esso intriso

quantaquattro, Soprintendente all'Archeologia Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Napoli, e il Dott. Paolo Giulierini, direttore del MANN, Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

La conferenza sarà trasmessa in diretta sulle pagine Facebook della Diocesi di Ischia e del settimanale diocesano Kaire.

A partire da venerdì 21 maggio, Il MUDIS osserverà il seguente orario:

Martedì	h 10-12 - 17-19
Venerdì	h 17-19
Sabato	h 10-12 - 17-19
Domenica	h 10-12

L'ingresso è su prenotazione (causa Covid),

- all'indirizzo mail mudis@chiesaischia.it
- sulla pagina Facebook **MUDISCHIA**,
- chiamando il numero 333 1745489 (anche via WhatsApp)

Il Vescovo Pietro invita gli ischitani a visitare la nuova area museale del MUDIS e la Mostra Tempo Divino come suoi ospiti fino al 1° giugno, data in cui si aprirà a tutti.

La mostra Tempo Divino, che segue gli stessi orari del museo, proseguirà fino a fine ottobre.

Per informazioni 333 1745489

Primo Piano

“Prima i figli, senza natalità non c'è futuro”

Papa Francesco ha aperto gli Stati Generali della Natalità affermando che “senza natalità non c'è futuro. Se le famiglie ripartono, tutto riparte”

La natalità è “un tema urgente, basilare per invertire la tendenza e rimettere in moto l'Italia”. Perché “senza natalità non c'è futuro”. Il Papa ha aperto la prima edizione degli Stati Generali della Natalità, iniziativa on line promossa dal Forum delle associazioni familiari, con un discorso ampio e declinato a 360 gradi, lungamente applaudito dai presenti all'Auditorium della Conciliazione di Roma. “I sogni di vita dei giovani - il primo dato messo in evidenza dal Santo Padre, che ha ringraziato a braccio il presidente Mario Draghi “per le sue parole chiare e speranzose” - si scontrano con un inverno demografico ancora freddo e buio: solo la metà dei giovani crede di riuscire ad avere due figli nel corso della vita”.

“L'Italia si trova da anni con il numero più basso di nascite in Europa”, lo scenario attuale, all'interno del quale il nostro Paese - come ha ricordato anche Draghi nel discorso che ha preceduto quello del Papa - nel 2020 ha toccato il numero più basso di nascite dall'unità nazionale, e non solo per il Covid. “Eppure tutto ciò non sembra aver ancora attirato l'attenzione generale”, il grido d'allarme di Francesco, che citando il presidente Mattarella ha ricordato che “le famiglie non sono il tessuto connettivo dell'Italia, le famiglie sono l'Italia”. Perché il futuro sia buono, allora, “occorre prendersi cura delle famiglie, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che rischiano di paralizzarne i progetti di vita”, a causa dell'incertezza del lavoro e del timore di non poter sostenere economicamente i costi dei figli. “Penso anche, con tristezza, alle donne che sul lavoro vengono scoraggiate ad avere figli o devono nascondere la pancia”, la denuncia: “Com'è possibile che una donna debba provare vergogna per il dono più bello che la vita può offrire?”, l'obiezione del Papa: “non la donna, ma la società deve vergognarsi, perché una società che non accoglie la vita smette di vivere. Bene, allora, a misure come l'assegno unico e universale per ogni figlio che nasce, a patto però che “segni l'avvio di riforme sociali che mettano al centro i figli e le famiglie. Se le famiglie non sono al centro del presente, non ci sarà futuro; ma se le famiglie ripartono, tutto riparte”. “Dobbiamo mettere prima i figli se vogliamo rivedere la luce dopo il lungo inverno”, l'appello, altrimenti “tutto finisce con noi”. “Dove ci sono più cose, spesso c'è più indifferenza e meno solidarietà, più chiusura e meno generosità”: nella

società consumistica, bisogna “ritrovare il coraggio di donare, il coraggio di scegliere la vita”. “Dov'è il nostro tesoro, il tesoro della nostra società? Nei figli o nelle finanze? Che cosa ci attrae, la famiglia o il fatturato?”, le domande impellenti di Francesco. È la “sostenibilità” la “parola-chiave per costruire un mondo migliore”: non solo economica, tecnologica e ambientale, ma anche “sostenibilità generazionale”. In una situazione di ripartenza simile alle fasi di ricostruzione seguite alle guerre, “non pos-

sibilità”. Oltre al ruolo primario della famiglia per il Papa è fondamentale la scuola, che “non può essere una fabbrica di nozioni”, ma l'occasione per i giovani di “venire in contatto con modelli alti, che formino i cuori oltre che le menti”. Perché “i giovani non crescono grazie ai fuochi d'artificio dell'apparenza, e mantenersi giovani non viene dal farsi selfie e ritocchi, ma dal potersi specchiare un giorno negli occhi dei propri figli. A volte, invece, passa il messaggio che realizzarsi significhi fare soldi e successo, mentre i figli sembrano quasi un diversivo, che non deve ostacolare le proprie aspirazioni personali. Questa mentalità è una cancrena per la società e rende insostenibile il futuro”.

“Non si può restare nell'ambito dell'emergenza e del provvisorio, è necessario dare stabilità alle strutture di sostegno alle famiglie e di aiuto alle nascite”. È l'imperativo contenuto nell'ultima parte del discorso del Papa. “Come c'è bisogno di una sostenibilità generazionale, così occorre una **solidarietà strutturale**”, ma per rendere la solidarietà strutturale “sono indispensabili una politica, un'economia, un'informazione e una cultura che promuovano coraggiosamente la natalità”.

In primo luogo, l'indicazione di rotta, “occorrono politiche familiari di ampio respiro, lungimiranti: non basate sulla ricerca del consenso immediato, ma sulla crescita del bene comune a lungo termine. Qui sta la differenza tra il gestire la cosa pubblica e l'essere buoni politici”. “Urge offrire ai giovani garanzie di un impiego sufficientemente stabile, sicurezze per la casa, attrattive per non lasciare il Paese”, ha proseguito Francesco: “come sarebbe bello veder crescere il numero di imprenditori e aziende che, oltre a produrre utili, promuovano vite, che siano attenti a non sfruttare mai le persone con condizioni e orari insostenibili, che giungano a distribuire parte dei ricavi ai lavoratori, nell'ottica di contribuire a uno sviluppo impagabile, quello delle famiglie! È una sfida non solo per l'Italia”. **Serve, infine “un'informazione formato-famiglia”**, dove “si parli degli altri con rispetto e delicatezza, come se fossero propri parenti. E che al tempo stesso porti alla luce gli interessi e le trame che danneggiano il bene comune, le manovre che girano attorno al denaro, sacrificando le famiglie e le persone. Vanno di moda colpi di scena e parole forti, ma il criterio per formare informando non è l'audience, non è la polemica, è la crescita umana”.

*Sir



siamo seguire modelli miopi di crescita”: “le cifre drammatiche delle nascite e quelle spaventose della pandemia chiedono cambiamento e responsa-

siamo seguire modelli miopi di crescita”: “le cifre drammatiche delle nascite e quelle spaventose della pandemia chiedono cambiamento e responsa-

Uno sguardo sul mondo con gli occhi dei missionari

PER I LETTORI DI KAIRE A casa tua gratuitamente tre numeri del mensile Popoli e Missione, rivista della Fondazione Missio, Organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

Popoli e Missione, mensile di informazione e azione missionaria, ha l'obiettivo di raccontare la missione dando voce ai suoi protagonisti e ai popoli dei Paesi in via di sviluppo. La rivista approfondisce tematiche legate al mondo missionario e alle giovani Chiese nelle periferie del pianeta.

Popoli e Missione è ricca di reportages, approfondimenti, interviste, rubriche e news dal Sud del mondo. È anche lo strumento per comunicare ai lettori le esigenze della missione universale della Chiesa, di cui le Pontificie Opere Missionarie sono la prima e più importante espressione.

È possibile ricevere a domicilio tre numeri gratis della rivista, senza alcun impegno finanziario, scrivendo a: Fondazione Missio, via Aurelia 796, 00165 ROMA, oppure inviando una email con nome, cognome e indirizzo a: e.picchierini@missioitalia.it.



Anniversari

Quarant'anni fa l'attentato a Wojtyla. Che mondo sarebbe stato senza di lui?

Il cardinale Dziwisz allora segretario di Giovanni Paolo II ricorda quel 13 maggio 1981

«L

Mimmo Muolo*

o sento ancora scivolare tra le braccia e invocare: o Maria, o Madre mia». Una "mano" deviò le pallottole. Così ricorda quel

giorno il cardinale Dziwisz, che quarant'anni dopo sarà ancora a Roma per celebrare il 13 maggio la Messa sulla tomba di san Giovanni Paolo II, in occasione del quarantennale dell'attentato. Ma per il cardinale Stanislaw Dziwisz quei momenti sono incisi in maniera indelebile nella memoria e nel cuore. E ad ascoltarli dalla sua viva voce, i particolari sembra di riviverli in presa diretta. Come se fossimo su quella jeep negli attimi immediatamente posteriori agli spari.

«Continuo ancora a sentire il suo corpo scivolare come paralizzato e cadere tra le mie braccia – dice il porporato, segretario personale del Papa fino alla sua morte, che quel giorno come sempre gli era accanto –. Vedo il suo sangue colare sulla sua bianca veste pontificia, macchiando le mie mani e i miei vestiti. Sento anche una continua sempre più debole ripetizione dell'invocazione: "O Maria, o Madre mia!". Da quel giorno so ormai cosa abbia sentito l'apostolo Giovanni sostenendo sulle sue braccia il corpo di Cristo tolto dalla croce». Un'immagine potente, che si riflette nello sguardo ancora velato di sofferenza di don Stanislao, come in quegli anni veniva affettuosamente chiamato da tutti. Oggi il cardinale Dziwisz ha 82 anni, dal 2016 ha lasciato la guida della diocesi di Cracovia, dopo aver ospitato nell'estate di quell'anno la Gmg e la visita di papa Francesco. Ma quando lo incontri è facile cogliere nelle sue parole che di tutti i momenti passati accanto al Papa ora santo, quelli del 13 maggio 1981 sono stati quelli che hanno maggiormente inciso nella sua esperienza di uomo, di consacrato e di cristiano. «Non potrò mai dimenticare - confida - il rumore dei colpi di pistola dell'attentatore, che in un solo momento avrebbero potuto porre termine a quello straordinario pontificato». E naturalmente ripassano davanti ai suoi occhi, altre immagini. «La terribile gara col tempo per non perdere la sua vita», quando da piazza san Pietro l'ambulanza con il papa gravemente ferito a bordo si inerpì sulla collina di Monte Mario per raggiungere il Gemelli. «Ricordo i dottori – continua il cardinale Dziwisz –, il personale medico e tutti i servizi e le persone la cui collaborazione permise la salvezza di san Giovanni Paolo II». E non può passare in secondo piano quella grande catena di preghiera che unì tutto il mondo, a partire da Roma e dalla Polonia. In particolare «la Marcia Bianca di Cracovia - dice il cardinale - e tutte le altre iniziative intraprese sino ai confini della terra per la salvezza del Santo Padre». A quarant'anni di distanza il cardinale Dziwisz conferma la lettura mistica dell'attentato che fin dai giorni successivi all'evento dette san Giovanni Paolo II. «Quel pomeriggio una mano ha sparato ma un'altra Mano ha guidato le pallottole», afferma citando proprio le parole di papa Wojtyla. E aggiunge: «Il



13 maggio 1981 si avverarono le parole del Signore: "Prenderanno in mano serpenti e se berranno qualcosa di avvelenato, non nuocerà loro". Tuttavia l'anziano porporato non può fare a meno di pensare che cosa sarebbe successo se il tentativo del killer turco avesse messo fine alla vita del Pontefice. «Quanto poveri e diversi sarebbero stati il mondo e la nostra Polonia, senza la sua testimonianza di fede e di dottrina, senza le sue indicazioni e i suoi ammonimenti di fronte ai pericoli e ai turbini che possono minacciarci nel mondo contemporaneo». Una domanda, specialmente, ritorna nella mente del cardinale. «Saremmo stati capaci di capire noi stessi; la Chiesa che egli con tanto impegno riformò e guidò nello spirito del

Concilio Vaticano II; la famiglia per la quale ha combattuto in ogni angolo del globo; la gioventù che egli radunò intorno a Cristo, sorgente di vero amore, di bellezza e di purezza; infine la vita per la quale esigette rispetto dalla concezione alla morte naturale?». E «quanto sarebbe stato difficile vivere senza la sua scuola di preghiera e quel totale affidamento a Dio attraverso Maria?». La Mano che svìò il proiettile permise anche di realizzare tutto questo. «A Lei – dice Dziwisz – il grazie per quel miracolo di salvezza del 13 maggio 1981». Così come pure la preghiera fiduciosa, conclude il cardinale, per la «fine della pandemia, per cui ci affidiamo all'intercessione di san Giovanni Paolo II».

**Avvenire*

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritasischia

Ecclesia

Quel pomeriggio di maggio in cui spararono a Papa Wojtyla. E mio padre lo curò

Non è facile a distanza di tanto tempo ordinare i ricordi di un pomeriggio di maggio di 40 anni fa. I ricordi personali si sono mescolati e saldati con quelli familiari e con le tante immagini viste negli anni ed è difficile distinguere tra ciò che è effettivamente ricordo di qualcosa vissuto quel giorno e ciò che è stato visto, vissuto ed ascoltato dopo. Per attenermi ai ricordi, utilizzerò i riferimenti di orari presenti negli appunti di mio padre relativi a quel giorno. In quel pomeriggio di maggio assolato a Roma, quaranta anni fa, io e mio fratello eravamo a studiare in stanze separate, come sempre, mia madre era in cantina e mio padre (medico personale del Papa e Direttore dei Servizi Sanitari dello Stato della Città de Vaticano) era in ufficio. Sapevamo che generalmente si affacciava alle udienze per vedere se andava tutto bene. Si sentiva il rumore di elicotteri in cielo. Squillò il telefono e risposi io. Era Lorenzo Pozzo, allora direttore della Federazione nazionale della stampa italiana e amico da decenni di mio padre e di tutta la famiglia, che mi chiese se mamma era in casa, e, a seguito della mia risposta negativa, se c'era mio fratello maggiore. Gli diede la notizia che avevano appena sparato al Papa. Mia madre tornò dalla cantina e la informammo. Uniche fonti di informazioni, in quel mondo ormai lontano, erano la televisione e la radio. Accendemmo la prima e passammo le ore a vedere e ascoltare le edizioni straordinarie, angosciati per la sorte di Giovanni Paolo II e chiedendoci dove fosse papà e se gli fosse successo qualcosa. Solo dopo sapemmo che quel giorno, per caso (o per intervento della Provvidenza, sarebbe meglio dire) mio padre aveva posticipato il passaggio in Piazza ed era rimasto in ufficio, approfittando della presenza in Piazza San Pietro di un altro me-

dico a cui aveva demandato un primo controllo. Questi lo chiamò. "Hanno sparato al Papa" gridò. L'assenza dalla Piazza al momento dello sparò consentì a mio padre di non rimanere bloccato nella folla e di potere attendere l'arrivo dell'ambulanza. A casa probabilmente, perché non ne ho un chiaro ricordo, arrivarono e si fecero telefonate, ma certo non si ebbero informazioni. Le sensazioni erano miste, incredulità, angoscia per il Papa, un po' di ansia per il capofamiglia (anche se non ricordo particolari timori che fosse rimasto ferito anche lui), desiderio di sapere e di capire. L'assenza di telefoni cellulari, oggi sembra un'epoca preistorica, impediva comunicazioni dirette. È strano ripensare ad un mondo dove le informazioni erano veramente centellate. Forse, perché non so se è proprio di quel pomeriggio, una riflessione sulla facilità di compiere un simile atto ci fu. La sera arrivò la prima telefonata di papà, per dire che la situazione era grave e di pregare per il Papa. Ripiombammo nel silenzio e nell'assenza di informazioni. Seguendo gli appunti di mio padre, questo è quello che era successo quel pomeriggio. "Ore 17.19 di mercoledì 13 maggio 1981 In Piazza San Pietro esplodono due colpi di arma da fuoco che colpiscono Giovanni Paolo II. La jeep bianca lascia velocemente la Piazza e raggiunge la Direzione dei Servizi Sanitari dello S.C.V. Il Papa viene deposto a terra nell'androne dell'edificio e sommariamente da me visitato. Il Papa è cosciente, obbedisce ai comandi elementari, muove le gambe, ha tutti i polsi arteriosi pulsanti. E' notata una piccola macchia rossa sulla fascia che cinge l'abito bianco. Il Santo Padre è adagiato sulla barella di una delle due ambulanze sopraggiunte. Alle ore 17,29 l'ambulanza parte e, varcato il cancello di Sant'Anna, si dirige al Policlinico Gemelli per mia disposizione, convalidata dal Segretario (allora

don Stanislao Dziwisz). Durante il percorso la sirena dell'ambulanza si blocca e l'autista rimedia pigiando disperatamente il clacson. Durante il viaggio la veste del Santo Padre viene sollevata, si osservano i pantaloni impregnati di sangue, si nota la frattura delle falangi distali del secondo dito della mano sinistra e la ferita di striscio del gomito destro. Durante il trasporto la pressione arteriosa si riduce senza raggiungere livelli critici. Nell'ambulanza il Santo Padre si lamenta con gemiti sommessi ed invoca ininterrottamente in polacco "Gesù, Maria madre mia". Alle ore 17,36 l'ambulanza raggiunge il Policlinico Universitario Gemelli". L'auto della polizia, che scortava l'ambulanza e avrebbe dovuto farle strada, l'ha seguita per tutto il percorso non riuscendo a superarla. "Alle 17.50 il Santo Padre è sul letto operatorio. Alle 23.25 termina l'atto chirurgico". Mio padre tornò a casa il giorno dopo per riposarsi per poco tempo e per cambiarsi il vestito, macchiato del sangue del Papa. Circa trent'anni più tardi sono venuto a sapere da chi era allora ragazzo e lavorava nella tintoria dove fu portato a lavare, che per un attimo pensarono di non lavare il vestito del medico macchiato di sangue del Papa, dicendo che si era perso. Il giorno dopo la vita riprese. Abituati e istruiti a negare il fatto che nostro padre fosse il medico del Papa, l'intervenuta ufficialità della sua presenza fece sì che il nostro segreto da mantenere, e di cui eravamo sicuramente orgogliosi, non avesse più motivo di essere. Ricordo però ancora un particolare. Il giorno prima dell'attentato, il 12 maggio 1981, il Papa aveva compiuto una visita ufficiale alla Direzione dei Servizi Sanitari dello S.C.V.. All'uscita aveva pronunciato le parole "Arrivederci presto". Credo che nessuno dei presenti le abbia mai dimenticate.

* Sir

“I catechisti a fondamento della Chiesa”

L'opinione dell'Arcivescovo Rino Fisichella, teologo di fama mondiale, sulla funzione del catechismo nella Chiesa

“Il catechismo è il tentativo di coniugare la propria fede con la vita quotidiana. E quindi di entrare sempre più nell'intelligenza di ciò che noi crediamo”, spiega l'arcivescovo Rino Fisichella. Con il motu proprio “*Antiquum ministerium*” papa Francesco ha istituito il ministero laicale del catechista. Spetterà ai vescovi delle singole Conferenze episcopali decidere il percorso e i criteri per essere catechista. Il ministero di catechista ha origini molto antiche. Che risalgono al Nuovo Testamento. Si tratta di una “urgenza per l'evangelizzazione”, poiché il mondo contemporaneo ha bisogno di una trasmissione della fede. Si tratta di una “Svolta in forma secolare”, ma senza cadere nella clericalizzazione. Di fronte all'imporsi di una “cultura globalizzata”, infatti, va riconosciuta la presenza di laici e laiche. Che, in forza del proprio battesi-

mo, “si sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi”. Il Pontefice sollecita, perciò, un “incontro autentico con le giovani generazioni”. E “l'esigenza di metodologie e strumenti creativi”. Che “rendano l'annuncio del Vangelo coerente con la trasformazione missionaria della Chiesa”. Sul ruolo dei catechisti nella Chiesa attuale, seguiamo l'intervista all'arcivescovo Rino Fisichella, teologo di fama mondiale. È presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Nato a Codogno, in provincia di Lodi. Già vescovo ausiliare di Roma. E presidente della Pontificia Accademia per la Vita. È tra i più stretti collaboratori di Papa Francesco. E ha avuto una funzione determinante nel Giubileo straordinario della misericordia. Il presule lombardo è anche membro di importanti dicasteri vaticani. Per la Dottrina della fede. Le Cause dei Santi. La Cultura. E i Congressi Eucaristici

Internazionali. “Di fatto il catechismo, come dice la parola stessa, è un'istruzione sui contenuti della fede— sottolinea monsignor Fisichella—. San Paolo usa il verbo catechizzare (‘catecheo’ in greco) proprio in questo senso. Le persone battezzate hanno bisogno di approfondire il loro essere venute alla fede. I catechisti hanno un ruolo fondamentale nella storia della Chiesa— evidenzia l'arcivescovo e teologo—.” Ci sono stati catechisti che hanno fondato delle Chiese come ha fatto in Corea sant'Andrea Kim Taegon. È sufficiente pensare a ciò che è avvenuto nella storia dell'evangelizzazione. Viene spontaneo far riferimento sempre a sacerdoti, missionari, vescovi. Ma ci sono catechisti all'origine di Chiese nazionali come appunto quella coreana. Ancora oggi in America Latina, in Asia e in Africa ci sono catechisti a capo di comunità. Trasmettono la fede. Tengono uniti i fedeli“.

* In Terris

Sulle tracce del Risorto

Gesù capo dei massoni?

Quarta tappa attraverso le ipotesi che mirano a smentire il fulcro delle fede cristiana

S

iamo alla quarta puntata del viaggio nel quale don Pasquale ci ha condotti per esplorare dubbi e incertezze circa il cuore, il centro della nostra fede: la resurrezione di Cristo. Si tratta di dubbi che sono sorti nel corso degli anni, suggeriti certamente da un pensiero anticristiano, ma che forse possono sorgere anche in chi ha fede. Don Pasquale sembra volerci suggerire, con questa lunga catechesi, presentata settimane fa presso la Parrocchia di Maria SS. Madre della Chiesa in Fiaiano e giunta quasi al termine sulle pagine del nostro giornale, che è bene che un cristiano credente abbia strumenti e mezzi, soprattutto la Parola, la Sacra Scrittura, ma anche lo strumento della logica, per confutare tali dubbi senza esitazioni.

Anna Di Meglio

Nella ipotesi che vi presentiamo questa settimana



Gesù sarebbe stato al capo di una cospirazione e la resurrezione sarebbe stato solo un espediente orchestrato dai primi cristiani. «Si tratta della più antica contro-spiegazione della tomba vuota, menzionata finanche nel vangelo secondo Matteo (27, 62-66). In questo si narra di come i leader giudei insistettero presso Pilato perché a vegliare il sepolcro del Nazareno venissero messe delle guardie, onde evitare che i suoi discepoli potessero asportarne il cadavere nottetempo e poi dichiarare che fosse risorto.»

Questa ipotesi si lega dunque alla teoria della sparizione o del furto del cadavere di Gesù, una idea semplicistica, che oggi trova pochi sostenitori, ma che nel 18° sec. ebbe grande seguito. Per confutare questa tesi don Pasquale fa ricorso prima di tutto all'analisi delle abitudini e al contesto religioso dell'epoca. Sappiamo dai vangeli che a scoprire l'assenza del corpo di Gesù furono delle donne, ma un ebreo del I sec. non avrebbe mai inventato una storia così delicata proponendo come protagoniste le donne. Inoltre «Questa ipotesi non riesce nemmeno a spiegare in modo adeguato le apparizioni del Risorto. Un ebreo del I secolo avrebbe con tutta probabilità descritto tali apparizioni nei termini di una visione di

Dio o della risurrezione finale alla fine dei tempi così come la troviamo ad esempio in Daniele 12, 2.» E ancora: se la resurrezione è stata una menzogna, come si spiega che i discepoli abbiano abbandonato tutto per diffondere il Vangelo nel mondo, arrivando al martirio tra atroci sofferenze? E dove avrebbero trovato la forza di ordire un complotto così complesso che prevedeva la simulazione di una resurrezione? Don Pasquale ricorre ancora all'analisi e alla osservazione e della cultura ebraica dell'epoca: «E' assolutamente anacronistico pensare che degli ebrei del I secolo d.C. potessero concepire un imbroglio come la risurrezione di Gesù. Nell'antico giudaismo, infatti, non c'è traccia dell'idea di un Messia che, invece di porsi alla guida di Israele per sorreggere i suoi nemici ed introdurre un'era di prosperità per il suo popolo, si fa ammazzare nel modo più ignominioso proprio da questi nemici. L'idea della risurrezione non aveva grossi legami con quella del Messia, ma era, a dirla tutta, incompatibile con questa, in quanto nessuno pensava che il Messia sarebbe stato ucciso.»

Parimenti improbabile pare un'altra osservazione fatta sulla falsa resurrezione: essa sarebbe stata ricalcata dal paganesimo. Sappiamo infatti che

alcune tradizioni pagane sono state inglobate dalle pratiche religiose del Cristianesimo (pensiamo per esempio al Natale, anticamente festa del solstizio d'inverno) e sappiamo della esistenza di parallelismi tra la vita di Cristo e la vita di alcuni personaggi mitologici, tuttavia: «bisogna dire che nella realtà pagana con cui gli ebrei del I secolo erano a più stretto contatto, quella cioè del mondo ellenistico, non esistesse nulla di paragonabile a una dottrina della risurrezione dei morti e, pertanto, non esistesse nemmeno l'idea che qualcuno potesse risorgere dai morti poco tempo dopo la sua dipartita». Don Pasquale conclude ricordando che l'ipotesi cospirazionista porta con sé il problema di dover spiegare tante altre situazioni che ruotano intorno alla resurrezione di Cristo e alle sue successive apparizioni ai discepoli, rendendo tutto molto complesso e ancor meno credibile. Infine, egli annota, le cospirazioni storicamente prima o poi vengono svelate, mentre sappiamo bene come è andata la storia con i discepoli. Vi lasciamo sempre alle vostre riflessioni, dandovi appuntamento alla prossima ipotesi: **Il Risorto, frutto di allucinazioni...**

Continua...

Attualità

«Quegli attacchi sui social a Mattarella e le nostre fragili democrazie»

Secondo il filosofo Giuseppe Goisis, le offese e le minacce al presidente della repubblica, per le quali sono indagati undici haters, sono un “caso serio” che conferma come ideali e valori democratici siano fragili

“Bastardo”, “Va a quel paese”, “Devi morire”. E a seguire: “Il popolo prima o poi si ribellerà. Questo è quello che vi meritate”. Sono solo alcuni degli insulti che giravano sui social rivolti al presidente Sergio Mattarella. Su queste frasi c'è un'indagine condotta dai carabinieri del Ros dall'aprile del 2020 che ha portato martedì 4 maggio scorso alle perquisizioni in undici abitazioni di altrettanti haters, autori di questi messaggi d'odio, indagati in tutta Italia dalla procura di Roma per i reati di offesa all'onore e al prestigio del presidente della Repubblica e istigazione a delinquere. Non è la prima volta che il presidente Mattarella, come altre altissime cariche istituzio-

Alberto Laggia*

accaduto negli Stati Uniti, a Capitol Hill il 6 gennaio scorso”.

Già, qui siamo in presenza di persone adulte, acculturate, che hanno addirittura responsabilità formative. E si parla di collegamenti con gruppi eversivi...

“Sovranismo, populismo estremista, nazionalismo frenetico e convulso sono mondi che vanno assieme e il riferimento a qualche aggancio russo è grave perché in quel Paese esistono teorici di una certa destra guerriera e bellicosa, che mescolano peraltro anche elementi religiosi, lontanissimi dal Vangelo. Se, come pare, sono implicati anche intellettuali, il fatto è ancor più serio perché tutto questo non fa che confermare l'inanità, la fragilità della nostra democrazia. E qui sì, urge che la politica si muova prima che il cittadino perda del tutto la fiducia nelle istituzioni, non partecipi più alla vita democratica, e pensi che il lato oscuro della politica sia tutta la politica, come certe vicende, vedi Loggia Ungheria, possono portare a pensare. Al più presto si devono aprire porte e finestre, fuggendo i dubbi di complotti sempre presenti. Questo non per negare i tentativi di cospirazione che ci sono stati in passato anche in Italia, ma per rendere la casa “trasparente”. Altrimenti la democrazia diventa un “fantasma”.

democrazie autentiche custodiscono sparissero di colpo? Avremmo l'avvento delle “democrazie”, per usare un neologismo dello scrittore sudamericano Eduardo Galeano, che definisce quelle democrazie ‘sulla carta’ che in realtà celano una



Senza passione e sacrificio per i diritti, tutto può essere perduto



dittatura di un uomo forte che sale al potere grazie a elezioni che lo insediano con maggioranze bulgare”.

Come in Cina, in Turchia o in Russia?

“Questi sono i primi esempi che vengono in mente, ma si tende a commettere l'errore di pensare che siano casi non troppo diffusi e che invece le democrazie autentiche siano largamente diffuse. Invece, al contrario, nel mondo sono al di sotto del dieci per cento. E il problema si pone anche per l'Europa. Gli stessi Usa non sono vaccinati a queste derive, come abbiamo potuto vedere: è impressionante analizzare le teorie complottiste e i miti di estrema destra diffusi Oltreoceano”.

C'è un serio problema di democrazia anche in Europa?

“È così: Europa e democrazia oggi sono due grandi malate. E c'è uno stretto legame tra queste due crisi. Per usare uno slogan direi che l'Europa del futuro o sarà autenticamente democratica o non sarà affatto, perché i nazionalismi l'avranno vuotata dal di dentro. L'errore di prospettiva quando si parlava di “più Europa” è stato quello di intenderlo solo dal punto di vista dell'allargamento dei confini dell'Unione e dell'inclusione di nuove nazioni, e non, invece, in una maggiore convergenza di tutti nei valori e negli ideali democratici fondanti la Ue. Concludendo: non pensiamo che la democrazia decada per spallate esterne; che siano le divisioni corazzate di Putin ad abbattere i nostri sistemi democratici. Il nemico è interno e si chiama disaffezione, appassimento dell'idea di bene comune. E il pericolo è che nessuno se ne accorga. Senza passione e sacrificio per i diritti, tutto può essere perduto”.

*Famiglia Cristiana



Urge che la politica si muova prima che il cittadino perda del tutto la fiducia nelle istituzioni

nali, sono stati fatti oggetto di campagne d'odio sui social. Ma perché proprio il presidente della repubblica?

“Mattarella, in tutte le crisi, con la pacatezza e la fermezza che lo contraddistinguono, si è sempre sforzato di tenere la barra dritta ed è stato il garante e il punto di riferimento imprescindibile rispetto a due valori fondamentali del nostro vivere civile e strettamente collegati tra loro che sono la democrazia e l'Europa”.

Ne è convinto il professor Giuseppe Goisis, docente emerito di Filosofia politica all'università di Ca' Foscari a Venezia, che ritiene il fatto di “grande gravità”. L'inchiesta in atto da parte della Procura di Roma vede tra gli indagati, tutti tra i 46 e i 65 anni, un professore universitario di Roma che insegna all'ateneo del Molise, collegato a gruppi e militanti di ispirazione suprematista e antisemita, tramite la piattaforma social russa VKontakte (una specie di Facebook), giornalisti bolognesi e piemontesi, pensionati, un cantautore e un impiegato amministrativo.

“Non siamo in questo caso soltanto in presenza di sprovveduti giovanotti o delle ormai frequenti esternazioni irresponsabili di chi, approfittando dell'anonimato della rete, riversa emozioni negative e distruttive, come rabbia, rancore o gelosia, e con un linguaggio dell'odio, colpisce nell'ombra e non risparmia nessuno: esponenti politici, scienziati, persone con disabilità. Una vera e propria ondata di distruzione della ragione che sta invadendo l'Italia, l'Europa e il mondo intero, che ha risvolti politici seri, basti pensare a quello che è



Europa e democrazia oggi sono due grandi malate

Corriamo, secondo lei, il rischio di derive autoritarie?

“Diciamo che la democrazia deve difendersi. E noi tutti dobbiamo essere consapevoli dei valori che sono in gioco, che si danno troppo spesso per scontati, e che invece non lo sono. Proprio Mattarella ci mette in guardia da questo rischio: andiamo a rileggere le parole del messaggio rivolto all'ultimo congresso della Fuci, o quelle pronunciate all'anniversario della morte di Aldo Moro. Dobbiamo chiederci: e se le garanzie civili che le

Società

La seconda generazione di bambini immigrati

Sul grande e articolato palcoscenico dove si svolge il dramma 'migrazioni', si muovono personaggi meno mediatici di altri. Forse perché sono troppo piccoli

C'è una frotta di ragazzini che rende le classi elementari e medie delle nostre scuole multi-tutto: multiculturali, multilingue, multicolore. È la "seconda generazione" di bambini immigrati: oltre ai ragazzini nati in Italia da genitori immigrati, ci sono anche quanti sono

Daniela Bignone



Questi ragazzini si devono conquistare giorno dopo giorno la loro "cittadinanza", e non solo quella del passaporto

arrivati da noi ancora piccoli o in età scolare, e chi è cittadino italiano perché uno dei due genitori lo è.

Nei mesi scorsi l'Istat ha pubblicato un interessante rapporto dal titolo **Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia**, che offre una fotografia dettagliata di questa popolazione. Ci si riferisce a poco più di un milione di soggetti. Il documento approfondisce un'indagine realizzata alcuni anni or sono, analizzando provenienza geografica, composizione familiare (spesso mono-genitoriale o senza la presenza dei genitori), integrazione e socializzazione di questo popolo variopinto.

Viene misurata l'incidenza della comunità di origine sul rendimento scolastico e di questo sull'integrazione; viene fatta una proiezione di come questi elementi influenzeranno il futuro dei ragazzi, quando cercheranno lavoro. Ne emerge uno scenario complesso, fatto di sfide importanti, che mi spinge a leggere questo universo con qualche riflessione che sguscia fuori dalla mia, pur minima e localizzata, esperienza sul campo. Due sale adibite a doposcuola per ragazzi stranieri in un quartiere periferico di una città del Nord. I numeri prendono le sembianze di un volto, di un nome, diventano rapporto personale con ognuno di questi bambini. E lì casca l'asino. È come entrare nelle statistiche dalla porta di servizio, quella che ti introduce direttamente in cucina e il contatto diretto, vitale, ti mostra cose che i numeri non riescono a mostrare.

A. dall'Ecuador, E. dalla Nigeria, F. di famiglia cinese e C. indiana, D. della comunità rumena... si potrebbe continuare: tanti piccoli mondi chiusi in case di solito anguste, satelliti dei Paesi di origine dove si continua a parlare cinese, arabo, indi, e il profumo del cibo (a parte la pizza ormai promossa a dignità mul-

tietnica) è quello d'altri luoghi della Terra. Mondi chiusi, salvo la finestra temporale che va dalle 8 del mattino all'una di ogni giorno feriale. Noto tante contraddizioni. Lo scoglio più duro ha a che fare con la padronanza della lingua italiana, quella giustamente richiesta dai programmi ministeriali. Scontro quotidiano, in un corpo a corpo faticoso, con personaggi epici e versi danteschi, con complementi di causa e parafrasi dell'Orlando furioso. Fanno molta fatica, anche se potrebbe sembrare strano, i bambini di madre lingua spagnola e gli arabi. Eppure, se si chiede loro da dove provengono, nessuno nomina il Paese di origine. Si dichiarano italiani, e l'Italia è bella, pulita. Ad un approccio più scavato, «ti senti italiano?» tergiversano, eludono la domanda, confermano in pratica quanto i termini tecnici riferiscono come identità sospese, appartenenza multipla e ibridazione dell'identità.

Questi ragazzini si devono conquistare giorno dopo giorno la loro "cittadinanza", e non solo quella del passaporto. Chiacchierando di amicizia e compagnia, con una maturità precoce, spiegano l'importanza di superare i pregiudizi, di essere accettati al di là delle apparenze. Il più silenzioso e riservato è il ragazzino cinese. Poi c'è il banco di prova quotidiano rappresentato dalle sollecitazioni del consumismo: la voglia di essere



È nella prossimità, quella magari un po' fastidiosa, che prendono vita i cambiamenti della società

come gli altri, lo smartphone vecchio dello zio che non regge il confronto con quelli dei compagni di classe, la felpa un po' usata. L'Africa anche qui paga lo scotto. I compiti diventano una scusa perfetta per avvicinarsi, per raccogliere briciole di vita: una confidenza, uno sfogo, la prima delusione amorosa e si diventa amici, alla faccia della differenza di età. Accanto alle fatiche, grandi per spalle ancora piccole, si scoprono altrettante grandi ricchezze. La più bella di tutte sono i loro

sogni, perché non guardano allo scarso rendimento scolastico o alle possibilità economiche, sono sogni grandi: farò l'oncologo, il pilota, la hostess. Solo chi arriva al primo anno delle superiori abbassa l'asticella: la cuoca, il meccanico... Le analisi sono necessarie perché inquadrano il problema e forniscono elementi utili allo sviluppo di adeguate politiche pubbliche, ma è altrettanto importante, o forse di più, recuperare il micro. Questi piccoli attori non vivono su pianeti paralleli, sono i figli del fruttivendolo del Bangladesh, sono i ragazzini del parrucchiere cinese o di quell'uomo marocchino che incontri sul treno dei pendolari, già stanco alle 7 del mattino. Abitare la semplice attenzione, occuparsi dell'incontro, guardare negli occhi... tutte cose che le disposizioni ministeriali – fossero anche perfette – non riescono a chiederci.

Il macro diventa micro e occorre non stancarsi di scoprire questi volti: è nella prossimità, quella magari un po' fastidiosa, che prendono vita i cambiamenti della società, a partire da persone concrete, dal contatto umano. È il valore sociale dei piccoli atti. E se abbiamo imparato a nostre spese che ogni nostra azione può avere una ripercussione negativa sugli altri – vedi virus –, perché ciò non dovrebbe valere anche in positivo, specialmente con i più piccoli?

*Città Nuova

la parte **allegria** della dichiarazione dei redditi

CENTRO DIURNO
giuseppe natale

dona il 5x1000

Con il tuo 5x1000, sostieni le attività del Centro

Sulla tua dichiarazione dei redditi, firma nella casella del Volontariato e inserisci il nostro **codice fiscale**
91006540636

Scopri cosa facciamo e resta aggiornato
www.facebook.com/centrogiuseppenatale

Attualità

“Una scienza sempre più al servizio della società e degli ultimi”

Intervista a Maria Chiara Carrozza, neopresidente Cnr

È da un mese la nuova presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Prima donna alla guida del principale ente di ricerca italiano, Maria Chiara Carrozza resterà in carica per il prossimo quadriennio. 56 anni, una solida esperienza nella gestione della ricerca a livello nazionale e internazionale, già ministro dell'Istruzione, università e ricerca nel governo Letta, per tre anni direttrice scientifica della Fondazione Don Gnocchi, la neopresidente Cnr ha al proprio attivo anche un altro record: nel 2007 ha ricoperto l'incarico di rettrice della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, divenendo così la più giovane rettrice italiana della storia.

Presidente Carrozza, commentando la sua nomina lei ha parlato di “una sfida e una responsabilità senza precedenti” e di “un cambio di passo e di prospettiva”. Che cosa intende dire?

La sfida è di fronte a tutti noi ed affrontarla significa lavorare assieme per trovare nuovi metodi di cura, di produzione dei beni, di fornitura dei servizi, ma anche per cambiare molti nostri comportamenti. Quella che dobbiamo compiere è una vera e propria rivoluzione culturale. Affrontare questa sfida da ricercatori significa assumere uno spirito di grande responsabilità. La scienza oggi ha tre grandi missioni: progredire nella conoscenza, lottare contro i grandi problemi che affliggono l'umanità e, in particolare, sviluppare terapie e vaccini contro la pandemia. Se non interveniamo immediatamente, ci troveremo sempre più spesso in situazioni in cui dovremo affrontare vere e proprie emergenze sanitarie, ambientali e socio-economiche. Deve cambiare l'organizzazione della società; proprio in questi giorni si sta discutendo di un argomento cruciale come la proprietà intellettuale dei brevetti sui vaccini, tema che mette in evidenza alcune contraddizioni della nostra società: il nostro obiettivo dev'essere però raggiungere quante più persone possibili.

Lei ha sottolineato anche l'importanza di riportare al centro dell'attenzione sociale, economica e politica la ricerca per la ricostruzione e la crescita del Paese. In questo scenario il ruolo che il Cnr sarà chiamato a svolgere è strategico. Quali sono le priorità?

In sintesi, si tratta di creare le condizioni per consentire alla ricerca di fare un passo avanti verso i bisogni delle persone e del mercato. I ruoli che i soggetti scientifici e imprenditoriali rivestono sono diversi ma tra loro ci dev'essere riconoscimento reciproco, ponendo le basi per un rapporto di fi-



“Progredire nella conoscenza, lottare contro i grandi problemi che affliggono l'umanità, sviluppare terapie e vaccini contro la pandemia”. sono queste le “tre grandi missioni della scienza”

ducia e collaborazione. Questo vuol dire dotarsi di regole e procedure veloci ed efficaci, che agevolino le soluzioni invece di creare ostacoli burocratici.

In particolare, quale contributo potrebbe fornire il Cnr per conseguire gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza?

I miliardi che saranno investiti in istruzione e ricerca offriranno un'opportunità importante alla società tutta e, in quanto Cnr, dobbiamo dire la nostra, forti delle competenze trasversali che possiamo offrire per superare sfide importanti nel campo dell'istruzione e della ricerca, dell'ambiente e della salute e della trasformazione della Pubblica amministrazione. La scienza dovrà mettersi sempre di più al servizio della società e in particolare degli ultimi, mirando a raggiungere gli obiettivi da cui dipende la salvezza dell'umanità. Il mio

punto di vista di scienziata viene dall'esperienza nella medicina della riabilitazione e dell'assistenza personale, settori che stanno vivendo un nuovo sviluppo grazie a innovazioni straordinarie, che ora possono consentire anche a persone con cronicità invalidanti di vivere più a lungo e bene.

La sua nomina sottolinea e valorizza anche il ruolo delle donne nella ricerca scientifica. Che cosa può offrire uno sguardo “femminile” in questo ambito?

Sicuramente una Presidenza Cnr al femminile può dare un senso di novità e può essere un simbolo dell'empowerment femminile, di quello che le ragazze possono ottenere impegnandosi nella loro carriera. Certo, sono orgogliosa e felice di essere stata nominata dal ministro Messa, che stimolo particolarmente; per me, però, questo è solo il passo iniziale: i risultati scientifici si ottengono solo lavorando tutti assieme, donne e uomini. Cercherò di essere vicina a tutte le ricercatrici e ai ricercatori come un buon primus inter pares.

Qui si aprono due questioni. Anzitutto il permanere del “glass ceiling” che nel nostro Paese continua a penalizzare le donne nel mondo accademico, scientifico e professionale in generale. Lei in questo costituisce un modello positivo. La seconda riguarda il diffuso e negativo pregiudizio/stereotipo italiano su donne e materie Stem (Science, Technology, Engineering, Mathematics). Una sorta di “gender gap” confermato dai dati di AlmaLaurea: è una questione di autostima, di percezione sociale, di scarsa compatibilità o c'è altro? Come combatterlo?

Uno degli elementi più indicativi sul tema delle pari opportunità per ragazzi e ragazze è quello dell'iscrizione alle facoltà scientifiche e tecnologiche universitarie, dove la percentuale delle iscritte è nettamente inferiore a quella dei maschi. Questo elemento ha un valore importante perché si riflette direttamente sulle lauree e sulle professioni. Dobbiamo impegnarci al massimo per offrire la consapevolezza che ogni percorso di studio è accessibile alle ragazze così come ai ragazzi: non devono esserci scorciatoie, ovviamente, ma bisogna impegnarsi per sconfiggere questo pregiudizio e un ruolo importante lo svolgono la scuola, la cultura e le istituzioni. Come Cnr spero che questo elemento ci caratterizzerà sempre più: abbiamo bisogno di un numero equilibrato tra i due sessi tra quanti si dedicano allo studio delle hard sciences, occorre una trasformazione culturale della scienza e della tecnologia, sempre a partire dal presupposto di un'adeguata preparazione.

* Sir

AIUTARE
uno dei verbi più belli del mondo

Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.

Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"

Attualità

55^A GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Beato Lozano Garrido: la missione del giornalista

In occasione della 55^A GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, che si celebrerà domenica 16 maggio, papa Francesco ricorda Manuel Lozano Garrido, primo giornalista laico beatificato

«A pri con stupore gli occhi a ciò che vedrai e lascia le tue mani riempirsi della freschezza della

Vittoria Terenzi*

linfa, in modo che gli altri, quando ti leggeranno, toccheranno con mano il miracolo palpitante della vita». Sono le parole del beato Manuel Lozano Garrido, il primo giornalista laico beatificato, che papa Francesco ricorda proprio all'inizio del Messaggio per la 55ma Giornata mondiale delle comunicazioni Sociali, che si celebrerà domenica 16 maggio. «Curiosità», «apertura», «passione», sono le caratteristiche che il papa addita a chi si occupa dell'informazione e mette in guardia



riuscito a portare con sé. L'Eucaristia, infatti, sarà sempre fonte e culmine della sua spiritualità. Proprio verso la fine della guerra iniziano a manifestarsi i primi sintomi della spondilite, una malattia degenerativa che lo porterà a vivere per 28 anni su una sedia a rotelle. La malattia, però, non spegne il suo entusiasmo, l'amore per la vita e il desiderio di scrivere per comunicare la fede. Vive la professione di giornalista come apostolato attraverso la carta stampata. Il lavoro gli consente di rimanere in contatto con il mondo e di mettere le sue capacità a servizio di una visione cristiana della vita. Molto at-

tà», identificata da lui con la figura di Cristo. Vede Gesù come paradigma della comunicazione, mettendo in parallelo le notizie e la Buona Novella del Vangelo. «Missionario della macchina da scrivere», con un carattere estroverso, gioioso, ottimista, Manuel Lozano Garrido nasce in Spagna, a Linares, il 9 agosto 1920 da una famiglia molto religiosa e piuttosto benestante. Quinto di otto figli, fin da giovane aderisce all'Azione Cattolica, scelta che segna la sua vita formandolo ad essere testimone della fede anche nella sua professione. Da adolescente vive il dramma della guerra civile spagnola e l'uccisione del fratello maggiore. Ha solo sedici anni quando si assume l'incarico di portare, di nascosto e a prezzo della vita, la comunione ai cristiani perseguitati. A diciotto anni viene arrestato perché «cristiano troppo praticante» e trascorre la notte di un giovedì santo in cella, adorando l'Eucaristia che era

«Curiosità», «apertura», «passione», sono le caratteristiche che il papa addita a chi si occupa dell'informazione

sulla deriva di una professione che non sa «intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone». «Tutti siamo responsabili della comunicazione che facciamo, delle informazioni che diamo, del controllo che insieme possiamo esercitare sulle notizie false, smascherandole – ricorda il pontefice -. Tutti siamo chiamati a essere testimoni della verità: ad andare, vedere e condividere». Anche il beato Lozano Garrido nei suoi scritti esorta i giornalisti a «far brillare sempre la stella della Veri-

Lozano Garrido ha vissuto la professione di giornalista come apostolato attraverso la carta stampata.

tento alle problematiche contemporanee, Manuel propone soprattutto la dottrina sociale della Chiesa come un sicuro orientamento per i problemi della società. Scrive nove libri di spiritualità e tantissimi di articoli per diverse testate, nei quali testimonia la sua fede. Finché la malattia glielo consente utilizza la macchina da scrivere poi, quando perde la vista,

Missionario della macchina da scrivere

detta i suoi testi alla sorella. Compose anche un «decalogo del giornalista» nel quale raccomanda agli operatori della carta stampata di «pagare con la moneta della franchezza», di «lavorare il pane dell'informazione pulita con il sale dello stile e il lievito dell'eternità» e di servire «il buon cibo della vita limpida e piena di speranza». Fonda anche l'opera Sinai, con la quale vuole sostenere il lavoro dei giornalisti. L'associazione Sinai è formata da gruppi, ognuno composto da dodici persone con disabilità e un monastero di clausura. Ogni gruppo «adotta» spiritualmente i giornalisti che lavorano in un giornale o in un gruppo editoriale affinché la loro opera sia orientata alla verità e al bene. Manuel è maestro e testimone della missione laica dei giornalisti, mette al centro della narrazione la persona, sicuro di trovare, in ogni evento della storia, tracce di Bene perché – afferma -, Gesù «ci insegnò a non togliere mai gli occhi da ciò che ci circonda, per approfondire la realtà, meditandola ed amandola con passione».

*Città nuova

Centenario dantesco

In cammino con Dante/4

Diavoli in Commedia: proverbiali e inquietanti

Caronte e Cerbero, Calabrina e lo stesso Lucifero: i demoni che popolano l'Inferno dantesco sono la personificazione impudica del male e tanto assomigliano all'umanità perduta che vessano

Carlo Ossola*

In quell'«aere senza stelle» che è l'Inferno, nel nero turbine di «Diverse lingue, orribili favelle, / parole di dolore, accenti d'ira, / voci alte e foche, e suon di man con elle» (III, 25-27), «in quell'aura senza tempo tinta» (v. 29), Dante e Virgilio costeggiano coloro «che visser senza 'nfamia e senza lodo» «mischiati» agli angeli che non furono né ribelli né fedeli; nel pravo grigiore di «questi securati, che mai non fur vivi» (v. 64), alle rive d'Acheronte appare un vecchio nocchiero «bianco per antico pelo» che minaccia Dante, ricevendo da Virgilio la celebre risposta: «[...] Caron, non ti crucciare / vuolsi così colà dove si puote / ciò che si vuole, e più non dimandare» (vv. 94-96). Sopra quelle anime che «bestemmiavano Dio e lor parenti» si erge «Caron dimonio, con occhi di bragia» che incalza per il transito di dannazione «il mal seme d'Adamo» (v. 115).

In quella notte fonda, nella «buia campagna», il primo dei demoni si presenta con le pupille di fuoco, sguardo di brace ardente che divora. È una visione che attraversa tutta la cultura occidentale sino al Caronte del Giudizio universale di Michelangelo, nella cappella Sistina, e sino ai Sogni, 1990, di Akira Kurosawa, ove alla fine dell'episodio "Tunnel" il reduce, dietro il quale si sono incamminate le larve dei soldati del suo battaglione uccisi in guerra, risospinge quelle parvenze verso una galleria dalla quale spunta minaccioso un cane rosso e ringhiante, emblema a un tempo di Caronte e di Cerbero: «con tre gole caninamente latra / [...] / Li occhi ha vermigli, la barba unta e atra, / e 'l ventre largo, e unghiate le mani, / graffia li spirti ed iscoia ed isquarta» (Inf., VI, 14-18). I demoni dell'Inferno dantesco sono un cumulo di perverse difformità, via via più ripugnanti quanto più s'aggravano le pene che essi contribuiscono con tormenti ad acuire: nella quinta bolgia, quella dei barattieri, entro la pece bollente, Dante vede «un diavol nero / correndo su per lo scoglio venire» (XXI, 2930); è il primo della masnada di Malebranche, che annovera Malacoda, Scarmiglione, e poi Alichino e Calabrina, Cagnazzo e Barbariccia, Libicocco e Draghignazzo, Ciriatto e Graffiacane e Farfarello e Rubicante. È un'accolita insieme mostruosa e ridicola: se ne ricorderà il Manzoni che di pari sgangherati peggiorativi vestirà i nomi dei bravi che sono a corteggio del Griso: Tiradritto, Montanarolo, Tanabuso, «e lo Squinternotto ch'era il quarto (oh! vedete che bei nomi, da serbarceli con tanta cura), rimasero coi tre dell'innominato, e con quel ragazzo allevato alle forche, a giocare, a trincare, e a raccontarsi a vicenda le loro prodezze» (I promessi sposi, cap. XX).

Edoardo Sanguineti nel suo 'travestimento' dell'Inferno, memore di Dante e di Manzoni e insieme della Commedia dell'arte, piega la scena al grottesco: i diavoli indossano variopinte maschere



I demoni dell'Inferno dantesco sono un cumulo di perverse difformità, via via più ripugnanti quanto più s'aggravano le pene che essi contribuiscono ad acuire

presente: «Ciriatto lo aggredisce con le sue zanne, lacerando l'androide; dal suo corpo escono grosse viti, bulloni, molle: è una sorta di robot che si guasta: mugolio interno, metallico, e voce di registratore che ruota impazzito» (Commedia dell'Inferno). Sanguineti riprende qui, a suo modo, la lezione di Italo Calvino: «L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno, è quello che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più» (Le città invisibili, 1972, explicit). Più si discende tuttavia, più il fuoco che è ancora segno di luce e calore, e dunque di vita - si estingue e regna sempre più il freddo e il ghiaccio; il Male è, per Dante, privazione di bene e dunque di ogni partecipazione a esso quale è la vita. Nel «pozzo scuro», ove Anteo ha depresso i due pellegrini (canti XXXIXXXIV), non c'è che scricchiolar di ghiaccio (con rime fonosimboliche come: Osterlicchi: Tambernichchi: cricchi); li i pezzi del corpo si staccano come da un pack: «E un ch'avea perduti ambo li orecchi / per la freddura...» (XXXII, 5253). Il diavolo, etimologicamente, divide, lacerà, squarcia; Dante stesso va sinistramente «passeggiando tra le teste» infitte nei «gelati guazzi».

Il male attira al fondo: il pellegrino incontra nella Tolomea dannati già in inferno, mentre le loro larve corporee sono ancora in terra, ma qui precipitati a patire come fatalmente attratti nel gorgo dell'abisso. Neppure più si può piangere, perché le lacrime gelano creando sul volto una visiera di

da sub e si accaniscono a tormentare un androide, simbolo della società tecnologica che domina il nostro

doloroso gelo: «Lo pianto stesso li pianger non lascia, / [...] / ché le lagrime prime fanno goppo, / e sì come visiere di cristallo, / riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo» (XXXIII, 94-99). Sono «invetriate lagrime» che figgono e raggrumano nella morte molto più che «là dove bolle la tenace pece» (v. 143). Chi produce tale ghiaccio, ove le anime sono «come festuca in vetro» (XXXIV, 12), è «lo 'mperador del doloroso regno», Lucifero, che si erge col petto dalla morsa di ghiaccio e le ali di pipistrello - quasi vele - muove vorticosamente «sì che tre venti si muovean da ello: / quindi Cocito tutto s'aggelava» (vv. 5152). Sanguineti, nel riproporre la scena, fa di Lucifero una «gigantesca macchina» antropomorfa: «è un insieme caotico di meccanismi in funzione, alla Tinguely, sobbalzante, che procede minacciosa verso gli spettatori: il suo tremare è sincronizzato con il tremito dei cadaveri»; ma, d'un colpo, male che disgrega se stesso, la macchina «prende a decomporre, a rompersi, a disfarsi sempre più rapidamente, in tanti pezzi: le sue luci [...] saltano un po' alla volta, e si spengono sino al buio completo». L'invenzione, splendida, di Sanguineti è proprio questa: il Male divora se stesso, smonta da sé, distrugge i propri meccanismi, tace nel proprio nulla. E così deve essere, secondo l'antica tradizione aniconica propria della spiritualità cistercense (san Bernardo sarà l'ultima guida di Dante in Paradiso), poiché ogni immagine può divenire idolo: «sub tegmine simulacrorum diabolus colitur» (Ambrosiaster, Commentaria in Epistolam ad Corinthios Primam, cap. X; in PL, 17, 237A: «sotto il velo dei simulacri, si venera il diavolo»).

La terza eponima

Noi andavam con li diece demoni.

Abi fiera compagnia! ma ne la chiesa coi santi, e in taverna coi ghiottoni.

(Inf., XXII, 13-15)

*Avvenire

*Carlo Ossola - Critico letterario italiano (n. Torino 1946); professore di Letteratura italiana nelle università di Ginevra (1976-82), Padova (1982-88) e Torino (1988-1999). Dal 2000 è professore al Collège de France di Parigi, cattedra di Letterature moderne dell'Europa neolatina.

8x1000

L'8X1000 e la firma di Dio



CEI Conferenza Episcopale Italiana



Lungo il percorso, in continuo divenire

C



Rossella Novella

on l'8x1000 firmiamo perché, quando mancava un sorriso, ecco che si manifestava, quando mancava il conforto, ecco la mano che si tendeva, quando mancava il nutrimento, ecco la porta che si apriva.

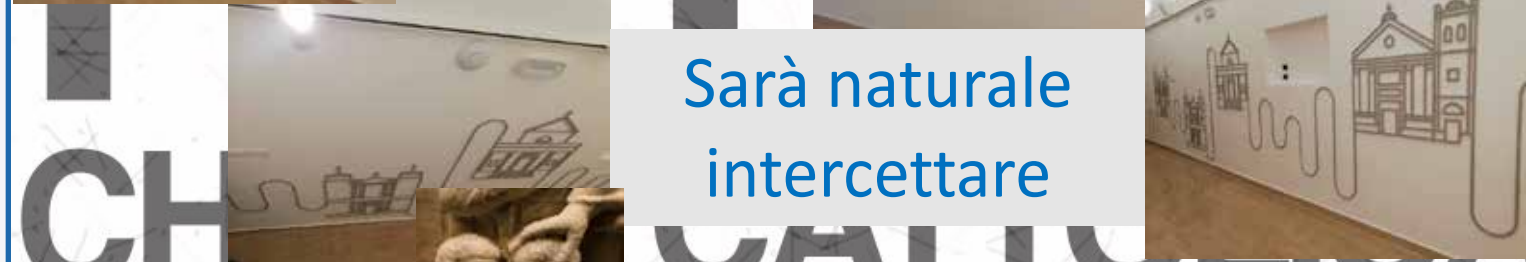
Abbiamo corso in lungo e in largo su un'isola che non è solo una circonferenza irregolare ma ha strade e sentieri che qualche volta non si incontrano, qualche altra si intersecano tra loro, e noi con l'8x1000 abbiamo fatto rete, più possibile capillare, per insegnare a pescare ma anche a condividere, per insegnare a intrecciare ma anche a lasciare andare. Con l'Emporio Solidale abbiamo dato vita ad un progetto che porta la firma dell'8x1000, divenuto fulcro di una rete capillare di collaborazioni, di figure professionali, di volontari, di utenti, in una sinergia a vari livelli, ognuno dei quali a vari substrati. Pensiamo alle famiglie in difficoltà e le introduciamo in un percorso formativo affinché imparino a uscire dall'impasse in cui si trovano, pensiamo agli emarginati senza dimora né famiglia, pensiamo alla formazione ma soprattutto pensiamo alla bellezza, grati del posto in cui viviamo che ha origini tanto antiche da aver tenuto nascosto alla cronaca uno dei messaggi più belli di Cristo Gesù. Un messaggio che



Unendo le sponde



Sarà naturale intercettare



La firma di Dio



si sviluppa su una lastra marmorea del quarto secolo a.C. e che narra di come l'amore può vincere la morte, di come può curare le ferite del corpo e dello spirito, di come può redimere e decondizionare chi nell'amore non ci crede più. Il messaggio evangelico che, su una sola lastra, narra di episodi accaduti durante l'avvento del

Signore, parla di bellezza, di cultura delle proprie origini, di storia, di civiltà antiche e di tanto altro ancora per chi vorrà visitare il MUDIS, il Museo Diocesano Ischitano. La diocesi di Ischia, in un'isola che non isola e non si isola, ma che anzi unisce ed accoglie il mare di diversità, pensa anche alla buona notizia che

porti gioia, "Kaire, rallegrati, gioisci", che unisca quante più sponde di terre lontane che poi, così lontane, non lo sono mai. Ecco perché ci piace pensare che, con l'esposizione del Sarcofago di Bethesda, con la firma dell'8x1000 quest'anno abbiamo anche condiviso con il pubblico la firma di Dio.

Riflessioni

Il nostro greco quotidiano

Tra miti antichi e dialetti locali

S



Caterina
La Torella

trano questo titolo no? Che cosa può mai avere a che fare il greco antico con la nostra quotidianità? Tantissimo, parola di una ex insegnante innamorata delle lingue classiche. Abbiamo un debito enorme nei confronti delle lingue antiche e col greco in particolare. Vi dirò, parliamo greco non solo attraverso la lingua italiana, ma anche tramite i dialetti locali: il napoletano e le varianti vernacolari dei vari comuni dell'isola d'Ischia. E, per entrare nell'argomento, vi racconterò la storia meravigliosa delle nostre radici elleniche. Storicamente la civiltà greca ha influito in maniera innegabile sulla fondazione di Ischia e Napoli, territori plasmati da undici secoli di una civiltà che ha caratterizzato il modo di vivere degli abitanti, negli usi e costumi, fino alla parlata. Napoli, che era la città più grande e più importante della Magna Gre-

cia fu in realtà fondata nel VII sec. A.C. dai Cumani, in fuga dalla più antica colonia greca d'occidente, la nostra isola chiamata allora Pithecusa. E in quei territori si parlava l'antico dorico, poi soppiantato nel tempo da Roma col suo "latino parlato" da soldati, coloni, amministratori e personaggi di spicco. Ma oltre alla storia disponiamo di svariati miti e leggende che si sono accavallati nel corso dei secoli sulla genesi di questa splendida città. Adagiata nelle acque del golfo impreziosito dalle isole

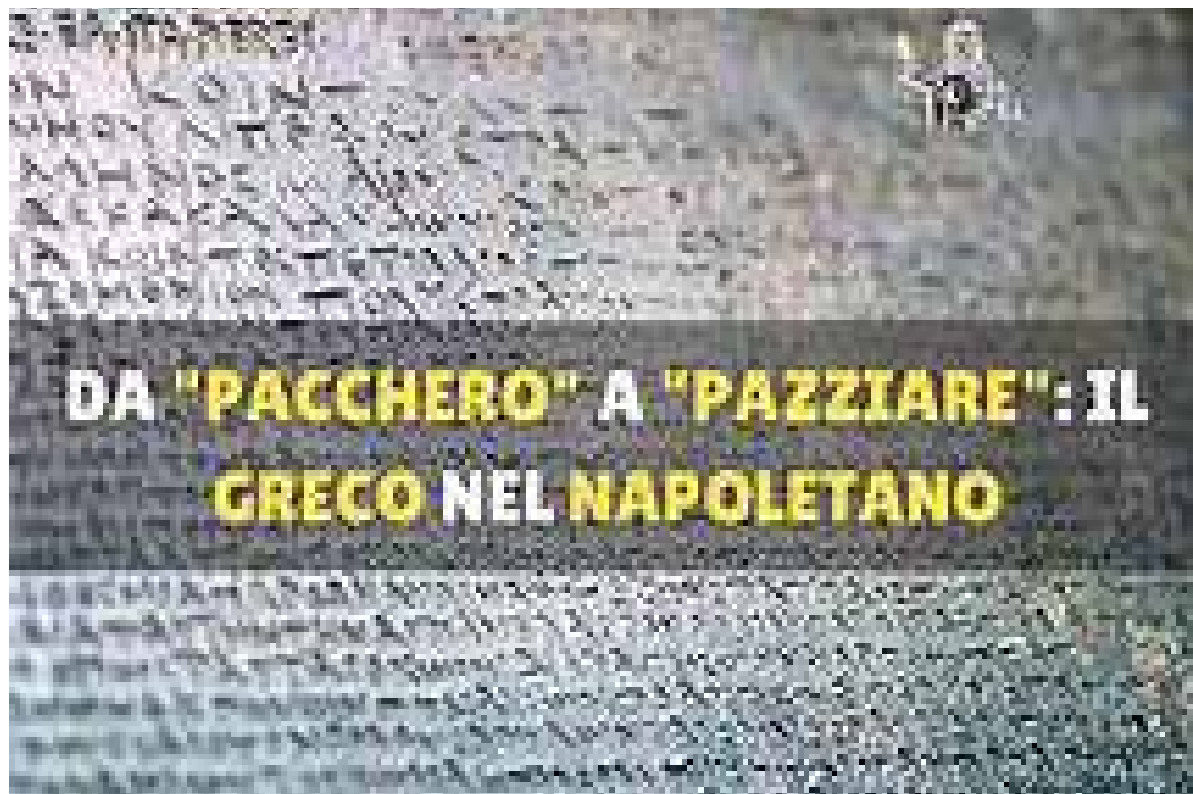
di Capri, Ischia e Procida, splendidamente sormontata dall'isolotto di Megaride, nel bel mezzo della Magna Graecia, sorgeva la bellissima Partenope. Sirena di sublime bellezza, (verGINE in greco antico) secondo il mito, avrebbe dato vita alla città. Ma che cosa sappiamo di preciso? Tante sono le voci: alcuni narrano che snobbata da Ulisse e non accettando mai il rifiuto dell'eroe acheo, si uccise e fu trascinata dalle correnti marine proprio tra gli scogli di Megaride (dove oggi sorge Castel dell'Ovo). Lì fu trovata da alcuni pescatori che la venerarono come una dea. Una volta approdato sull'isolotto, il corpo della sirena si dissolse trasformandosi nell'esuberante morfologia del paesaggio partenopeo. Nelle "Leggende napoletane" di Matilde Serao, Partenope ama alla follia Cimone, nonostante l'ostilità del padre che l'aveva promessa in sposa ad Eumeo. I due amanti fuggono via, da un paesino greco affacciato sul mar Ionio ed approdano nelle terre che ancora

portano il nome della ragazza, Partenope, amata e rispettata per la pietà e la generosità che aveva dimostrato verso chiunque arrivasse su quelle terre. E per capire la vitalità di questo luogo, riporto uno stralcio di Matilde Serao: "Se interrogate uno storico, o buoni ed amabili lettori, vi risponderà che la tomba della bella Partenope è sull'altura di San Giovanni Maggiore, dove allora il mare lambiva il piede della montagna. Un altro vi dirà che la tomba di Partenope è sull'altura di Sant'Aniello, verso la campagna, sotto Capodimonte. Ebbene, io vi dico che non è vero. Partenope non ha tomba, Partenope non è morta. Ella vive, splendida, giovane e bella, da cinquemila anni. Ella corre ancora sui poggi, ella erra sulla spiaggia, ella si affaccia al vulcano, ella si smarrisce nelle vallate. È lei che rende la nostra città ebra di luce e folle di colori: è lei che fa brillare le stelle nelle notti serene; è lei che rende irresistibile il profumo dell'arancio; è lei che fa fosforeggiare il mare"

origine è ἀποθήκη (apothèke) per indicare una farmacia; "ciofèca", che è da attribuirsi a κωφός (kofòs), letteralmente "sgradevole"; "pacchero", costituito da πᾶς (pàs), tutto, e χεῖρ (chèir), mano, che indica un sonoro schiaffone dato con tutta la mano. Ma non finisce qui. Vi ho accennato anche ai dialetti dell'isola d'Ischia che già nel nome più antico richiama la lingua greca. Pithecusa è da mettere in relazione forse con cercopi o scimmie, dal greco πίθηκος (pithecòs), ma l'etimologia più accreditata è riportata a πίθος (pitos), botte o vaso di creta, per l'arte del vasaio praticata dagli abitanti di Lacco Ameno, la prima zona in cui approdarono i Greci. Anche il nome del piccolo comune richiama la lingua greca: Laccos (conca, pianura) ameinon (migliore), a significare che era l'ideale per stanziarsi e coltivare la fertile pianura che doveva esserci. Interessantissima anche l'etimologia della località

Panza che deriverebbe da "pan-tutto e zao/zo-vivo", località splendida e dalla natura rigogliosa e lussureggiante. E proprio qui, in questa località della nostra isola si parla un dialetto piuttosto difficile da imparare, un dialetto che è testimonianza della colonizzazione greca di questo luogo. Riporterò solo alcune delle numerose parole ancora in uso, quelle che meglio possono farci comprendere quanto il greco antico abbia influito in maniera incisiva anche sulla lingua locale.

- Kresòmmela - albicocca
< crusomhlon/crusomelion - pomo, frutto dorato
- Karusieghie - salvadana-



(Leggende napoletane-Matilde Serao). Eppure, sebbene si parli ancora oggi di Partenope e partenopei, la città cambiò il nome in Neapolis (dal greco "nuova città"). Come vedete i miti greci hanno impregnato non solo i luoghi campani, ma anche l'arte, le abitudini e immancabilmente il linguaggio, che ancora oggi ricalca icasticamente le origini greche. Nel dialetto napoletano, oggi ritenuto una vera e propria lingua dall'Unesco, non si può far a meno di notare l'etimologia di termini che utilizziamo quotidianamente come "pazziare", che riproduce fedelmente il suono del verbo παίζω (paizo), il cui significato è "giocare, scherzare"; "nzallanuto", che deriva dal termine σεληνιάω (seleniào), letteralmente: essere lunatico; "càntero", derivato da κάνθαρος (kàntharos), con cui si soleva indicare una bacinella a forma di vaso (divenuto a Napoli il vaso da notte); "accattare", che foneticamente rimanda a κτάομαι (ktàomai), letteralmente "acquistare"; "putèca", la cui

io < kara o karh/ ciò che è duro

- Tsimbre - caprone < cimaroV, Chimaros capro

- Kannàte - brocca < kannata/cannata

- Foleke - covo di conigli < folea o fwleuw, esser vivo in covo

- Mummele - vaso a base larga e a collo stretto < bombuloV bombulos

- Skafareie - scodella < skafuroV scafuros

- Kufanature - vaso per bucato < hufonotoz Eufonotoz dal dorso incurvato

- Krast' - coccio < grasta grasta (klaw clao rompo)

- Ennà - dire di no < en new enneuo o < ane new aneueo faccio cenno di no.

La negazione si esprime con il gesto greco, diffuso anche nei Balcani, di piegare fortemente la testa all'indietro: ennà, no assoluto. Ci sarebbe ancora tanto da dire, anche sulla lingua italiana in cui i grecismi abbondano, ma questa sarà un'altra storia.

Focus Ischia

Ancora un prestigioso risultato degli studenti dell'I.P.S. Vincenzo Telese



La partecipazione all'edizione 2021 di Matematica Senza Frontiere ha confermato il lavoro fatto da studenti e docenti del nostro Istituto, anche durante la difficile fase della pandemia.

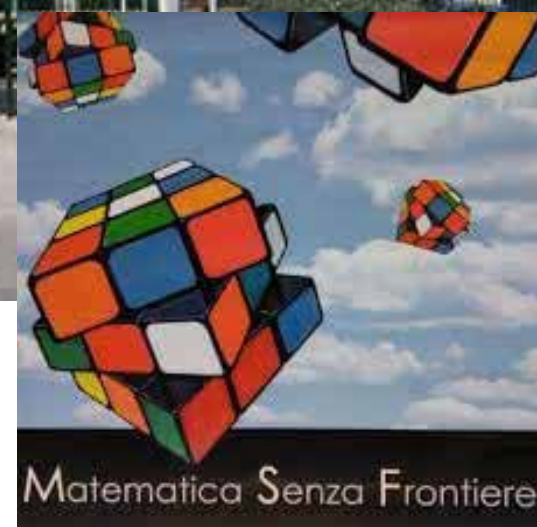
Per il Concorso Logo la studentessa Serena di Costanzo, della classe III A Grafico, ha ricevuto la segnalazione di Merito per la propria proposta. Nel concorso Matematica, la classe III A Grafico si è classificata al primo posto per tipologia d'Istituto. Tutta la comunità dell'I.P.S. Vincenzo Telese è orgogliosa dei risultati ottenuti e esprime un grande grazie agli studenti ed alle studentesse ed ai docenti Mario De Laurentis, Maria Trani, Gabriella Alinci.

Matematica senza frontiere è l'edizione italiana di Mathématiques Sans Frontières, nata per la scuola superiore nel 1989 nell'Alsazia del Nord a cura di Inspection Pédagogique Régionale de Mathématiques, IREM (Institut de Recherche sur l'Enseignement des Mathématiques) e Académie de Strasbourg, dal 1990 diffusa in Germania e dal 1991 in Italia.

In Italia l'iniziativa è promossa dall'Ufficio Scolastico Regionale per la Lombardia – Direzione Generale, sostenuta e pubblicizzata dalla Direzione Generale per gli Ordinamenti Scolastici e per l'Autonomia Scolastica del MIUR.

Le competizioni relative alle scuole superiori sono riconosciute dal MIUR nell'Albo delle iniziative di Valorizzazione delle Eccellenze.

Fonte: Facebook



Il maggio dei libri dell'Antoniana

5 maggio - ore 17:30

Cittadini del presente

Presentazione del volume per la scuola media con Lilly Cacace, Paolo Benvenuti, Marianna Lamonica e Lorella Montano

5 -12 - 19 - 26 maggio dalle 16:00 - 17:00

#leggiAmofiabefavole

Lecture ad alta voce di fiabe e favole in presenza. (età 8 - 10 anni necessaria la prenotazione) In collaborazione con LaAV

7 maggio ore 17:00

Ischia nell'opera di Giulio lasolino

La conferenza con il prof. Vladimiro Valerio e la dott.ssa Mariangela Catuogno. In collaborazione con Aiparc

8 - 15 - 22 e 29 maggio dalle 16:00 - 18:00

#Amofaavventura

Lettura ad alta voce del "Giro del mondo in 80 giorni" (età 10-12 necessaria la prenotazione) Evento in collaborazione con LaAV Ischia

10 maggio - ore 18:30

Libri da salvare

Reading di lettura con LaAV Ischia

11 maggio ore 17:00

La leggenda di Elena Ferrante

Presentazione del libro con la giornalista e autrice Annamaria Guadagni.

14 maggio - ore 17:00

Lontani tutti

Presentazione del libro di Gaia Greco con la prof. Saveria Volta e la giornalista Francesca Garofali. In collaborazione con il circolo Georges Sadoul

15 maggio ore 18:00

Storie di pirati, eretici e pestilenze

Presentazione del libro di Benedetto Valentino, dialogo con l'autore il prof. Ugo Vuoso. L'evento, in collaborazione con Aiparc, si svolgerà al Vecchio Carcere della Mandra. Prenotazione obbligatoria.

18 maggio - ore 17:00

La storia d'Ischia raccontata ai giovani d'oggi

Presentazione del libro di Rosario De Laurentiis con il giornalista Ciro Cenatiempo. In collaborazione con il Circolo Georges Sadoul

21 maggio - ore 17:30

Antonio Macrì tra realtà e sogno

Presentazione del catalogo con Massimo Ielasi, Salvatore Ronga e Bruno Macrì. In collaborazione con il Circolo Georges Sadoul

28 maggio - ore 18:00

La casa nel parco

Presentazione del volume con i prof. Francesco Divenuto, Mario Rovinello, Clorinda Itrace, Patrizia di Meglio e Salvatore Ronga. In collaborazione con il circolo Georges Sadoul.

31 maggio - ore 17:00

Una nuova fonte per il Montecoliveto

La conferenza con il prof. Massimo Colella vincitore del premio Torquato Tasso

ANNIVERSARI



Suor Alice Curay delle Discepole di S. Teresa del Bambino Gesù e Suor Tomasa Quispe delle Figlie della Chiesa, ringraziano il Signore per il dono della Vita Consacrata nel 25° della loro professione solenne nell'Eucarestia che presiederà il Vescovo Pietro nella Chiesa Cattedrale di Ischia, domenica 16 maggio alle ore 18:00.

Sabato 15 maggio alle ore 20:30 nella Chiesa dello Spirito Santo a Ischia vivremo una veglia di preghiera in preparazione alla celebrazione.

Santi & Patroni

Sant'Isidoro l'agricoltore

Laico

15 maggio

Patrono dei raccolti e dei contadini

Nasce a Madrid nel 1070/80 circa, in una Spagna che per buona parte è in mano araba. Orfano del padre fin da piccolo, va a lavorare la terra sotto padrone, nelle campagne intorno a Madrid. A causa della guerra, cerca rifugio e lavoro più verso nord, a Torrelaguna. E vi trova anche moglie: Maria Toribia, contadina come lui.

Isidoro è un credente schietto. Partecipa ogni giorno alla Messa mattutina, e durante la giornata lo si vede spesso appartato in preghiera. Questo gli tira addosso le accuse di altri salariati: "ha poca voglia di lavorare, perde tempo, sfrutta le nostre fatiche". È già accaduto agli inizi, nelle campagne di Madrid; poi continua a Torrelaguna, e più tardi a Madrid ancora, quando lui vi ritorna alla fine dei combattimenti. A queste accuse Isidoro non si ribella, ma neppure si piega. Il padrone è preoccupato, non si fida di lui? E allora sorvegli, controlli, verifichi i risultati del suo lavoro... E questo fa appunto il padrone, scoprendo che Isidoro ha sì perso tempo inginocchiandosi ogni tanto a pregare, ma che alla sera aveva mietuto la stessa quantità di grano degli altri. E così al tempo dell'aratura: tanta orazione pure lì, ma a fine giornata tutta la sua parte di terra era dissodata. Juan de Vargas si chiama questo proprietario, che dapprima tiene d'occhio Isidoro con diffidenza; ma alla fine, toccata con mano la sua onestà, arriva a dire che quei risultati non si spiegano solo con la capacità di lavoro; ci sono anche degli interventi soprannaturali: avvengono miracoli, insomma, sulle sue terre. E altri diffondono via via la voce: in tempo di mietitura, il grano raccolto da Isidoro veniva prodigiosamente moltiplicato. Durante l'aratura, mentre lui pregava in ginocchio, gli angeli lavoravano al posto suo con l'aratro e con i buoi. Così il bracciante malvisto diventa l'uomo di fiducia del padrone, porta a casa più soldi e li divide tra i poveri. E la generosità di Isidoro non si limita alle persone, ma si estende anche agli animali della campagna, ai quali d'inverno non fa mancare il necessario sostentamento.

Né lui né sua moglie cambiano vita: è intorno a loro e grazie a loro che la povera gente incomincia a vivere un po' meglio. Nel tempo delle epiche gesta di tanti conquistatori - Alfonso VI il Bravo, re di Castiglia e di León, che ha conquistato tante città. Yusuf ibn Tashufin, capo della dinastia musulmana degli Almorávidi, che ha sconfitto Alfonso nel 1081 e ha incorporato i domini arabi di Spagna nel suo impero nordafricano, e il condottiero dei condottieri, l'eroe nazionale Ruiz Díaz de Bivar detto il Cid - le imprese di Isidoro sono queste, fino alla morte, avvenuta il 15 maggio 1130. Isidoro viene seppellito senza particolari onori nel cimitero di Sant'Andrea, ma anche da quel campo egli continua a "fare la carità", di-



spensando grazie e favori a chi lo invoca, al punto che quarant'anni dopo devono a furor di popolo esumare il suo corpo incorrotto e portarlo in chiesa. A canonizzarlo, però, nessuno ci pensa. Ci vuole un grosso miracolo, cinque secoli dopo, in favore del re Filippo II a sbloccare la situazione. E il 12 marzo 1622 papa Gregorio XV gli concede la gloria degli altari insieme a quattro "grossi" santi (Filippo Neri, Teresa d'Avila, Ignazio di Loyola e Francesco Saverio) in mezzo ai quali, qui in terra, l'illetterato contadino si sarebbe sentito un po' a disagio.

Forse è stato messo poco in risalto l'ambizioso traguardo di "santità di coppia" che due semplici contadini di Madrid sono riusciti a raggiungere nel XII secolo, sostenendosi a vicenda e aiutandosi anche a sopportare i dolori della vita, come quello cocente della morte in tenerissima età del loro unico figlio. Probabilmente la pratica devozionale ha fatto prevalere, nel marito, l'aspetto prodigioso e miracolistico, e la popolarità che lui si è guadagnato praticamente in tutto il mondo come patrono dei raccolti e dei contadini ha finito per oscurare un po' quella di lei, che pure si è fatta santa condividendo gli stessi ideali di generosità e laboriosità del marito, raggiungendo la perfezione tra casseruole, bucati e lavori nei campi. Parliamo di San Isidoro di Madrid e della beata Maria Toribia, la cui festa si celebra nel mese di maggio (il 10 o il 15, dipende dai calendari), anche se lui, per il fatto di essere patrono dei campi, viene invocato e festeggiato praticamente in ogni stagione dell'anno, al tempo della semina come al tempo dei raccolti.

Fonte: *Santi e Beati*

Nelle foto: S. Isidoro che si venera nella chiesa di S. Domenico in SS. Annunziata a Campagnano Foto di Emiliano Gabriel Patalano

Ecclesia

La preghiera di contemplazione

Papa Francesco continua con le catechesi sulla preghiera: «Si può contemplare guardando il sole che sorge al mattino, o gli alberi che si rivestono di verde a primavera; si può contemplare ascoltando una musica o il canto degli uccelli, leggendo un libro, davanti a un'opera d'arte o a quel capolavoro che è il volto umano... Carlo Maria Martini, inviato come Vescovo a Milano, intitolò la sua prima Lettera pastorale "La dimensione contemplativa della vita": in effetti, chi vive in una grande città, dove tutto è artificiale, dove tutto è funzionale, rischia di perdere la capacità di contemplare. Contemplare non è prima di tutto un modo di fare, ma è *un modo di essere: essere contemplativo*. Essere contemplativi non dipende dagli occhi, ma dal cuore. E qui entra in gioco la preghiera, come atto di fede e d'amore, come "respiro" della nostra relazione con Dio. La preghiera purifica il cuore e, con esso, rischiarava anche lo sguardo, permettendo di cogliere la realtà da un altro punto di vista. ... "Io lo guardo ed egli mi guarda", diceva al suo santo curato il contadino di Ars in preghiera davanti al Tabernacolo. La luce dello sguardo di Gesù illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini». Tutto nasce da lì: da un cuore che si sente guardato con amore. Allora la realtà viene contemplata con occhi diversi. "Io guardo Lui, e Lui guarda me!". È così: nella contemplazione amorosa, tipica della preghiera più intima, non servono tante parole: basta uno sguardo, basta essere convinti che la nostra vita è circondata da un amore grande e fedele da cui nulla ci potrà mai separare. Gesù è stato maestro di questo sguardo. ... Pensiamo all'avvenimento della Trasfigurazione. ... Proprio nel momento in cui Gesù è incompreso - se ne andavano, lo lasciavano solo perché non lo capivano -, in questo momento che lui è incompreso, proprio quando tutto sembra offuscarsi in un vortice di malintesi, è lì che risplende una luce divina. È la luce dell'amore del Padre, che riempie il cuore del Figlio e trasfigura tutta la sua Persona». In egual modo anche il Poverello d'Assisi, quando si sentì incompreso dai suoi stessi frati, salì sul suo Tabor,

**Ordine
Francescano
Secolare
di Forio**



il monte della Verna, dove, contemplando il suo Signore durante la preghiera, ricevette le stimmate: "Due anni prima che rendesse lo spirito a Dio, dopo molte e varie fatiche, la Provvidenza divina lo trasse in disparte, e lo condusse su un monte eccelso, chiamato monte della Verna. Qui egli aveva iniziato, secondo il suo solito, a digiunare la quaresima in onore di san Michele arcangelo,

quando incominciò a sentirsi inondato da straordinaria dolcezza nella contemplazione, acceso da più viva fiamma di desideri celesti, ricolmo di più ricche elargizioni divine. Si elevava a quelle altezze non come un importuno scrutatore della maestà, che viene oppresso dalla gloria, ma come un servo fedele e prudente, teso alla ricerca del volere di Dio, a cui bramava con sommo ardore

di conformarsi in tutto e per tutto. Egli, dunque, seppe da una voce divina che, all'apertura del Vangelo, Cristo gli avrebbe rivelato che cosa Dio maggiormente gradiva in lui e da lui. Dopo aver pregato molto devotamente, prese dall'altare il sacro libro dei Vangeli e lo fece aprire dal suo devoto e santo compagno, nel nome della santa Trinità. Aperto il libro per tre volte, sempre si imbatté nella Passione del Signore. Allora l'uomo pieno di Dio comprese che, come aveva imitato Cristo nelle azioni della sua vita, così doveva essere a lui conforme nelle sofferenze e nei dolori della Passione, prima di passare da questo mondo. ... L'incendio indomabile dell'amore per il buon Gesù erompeva in lui con vampe e fiamme di carità così forti, che le molte acque non potevano estinguerle» (FF 1223).



**TANTI
AUGURI A...**

**Don Vincenzo
FIORENTINO,
nato il 15 maggio 1930**



EMERGENZA

#COVID-19

**#ChiCiSeparerà
#CaritasOnCovid19.**

Caritas
Diocesana Ischia

**IL CENTRO
DI ASCOLTO**

**E' ATTIVO SOLO
SU APPUNTAMENTO**

081/983573
email:cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30

dalle ore 16:00 alle 18:00

dal lunedì al venerdì

**LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI
È GARANTITA MA È PREFERIBILE
CONTATTARCI PER CONCORDARE
ORARIO E GIORNO DEL RITIRO.
AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE
NORME VIGENTI.**

L'ÉQUIPE CARITAS DIOCESANA

Commento al Vangelo

DOMENICA 16 MAGGIO 2021

Mc 16,15-20

Ogni assenza è il segno di una grande presenza

C



Don Cristian Solmonese

he cosa celebriamo in questa domenica? La festa dell'Ascensione porta con sé sempre un velo di tristezza. La missione terrena di Gesù termina, finisce quel lungo pellegrinare di Dio sulla terra alla ricerca dell'uomo; finisce il suo passaggio terreno ma non la sua missione. C'è sempre un'espressione che ho usato soprattutto da quando è iniziato il tempo della pandemia: Dio ci tratta da adulti. L'essere adulti è una condizione che nasce soprattutto nel momento in cui la scomparsa di una cosa, una persona realmente visibile viene interiorizzata.

L'educazione che Dio usa con ciascuno di noi è un'educazione che passa attraverso una partenza. L'esperienza dell'adulto è passare da una presenza all'assenza e dall'assenza ad una ardente presenza. Proviamo a pensare ad un bambino che da piccolo comincia a portare la bicicletta. È chiaro che si inizia ad utilizzare una bicicletta con le rotelle. Man mano che il bimbo usa la bicicletta a rotelle, arrivato ad un certo punto della sua crescita dovrà far scomparire le rotelle per poter portare una bici da adulto. Cosa significa questo? Significa un fatto molto importante: le rotelle non ci sono più non solo perché non sono più necessarie, ma perché esse ormai vivono dentro di quel bimbo/adulto che sente dentro di sé quella esperienza e per questo non ha più bisogno della presenza fisica delle rotelle. Un bimbo che deve iniziare a camminare, inizialmente si sente forte delle mani della madre o del padre, ma ad un certo punto per sprigionare il potenziale che è sepolto dentro di lui, il padre e la madre lo lasciano. All'inizio sembra un trauma, ma poi ecco la novità. Ecco l'educazione di Dio che usa nei confronti dei discepoli e quindi anche in ciascuno di noi. L'educazione di Dio passa attraverso una partenza che ci rende adulti. Così, se fino a quell'istante i discepoli hanno potuto contare sulla presenza concreta, reale, dell'uomo Gesù accanto a loro, la partenza di questo uomo crocifisso e risorto, non sarà più un punto di appoggio "accanto" a loro cioè nelle circostanze intorno a loro, nei loro cenacoli chiusi, in quello che stanno

vivendo; non troveranno un aiuto "di fianco", in maniera orizzontale, ma troveranno un aiuto "interiore" cioè una forza e una compagnia che viene dal di dentro della loro umanità e non accanto alla loro umanità. Ecco perché la festa dell'Ascensione non è una festa banale perché la partenza di Gesù prepara l'arrivo di qualcun altro, cioè l'arrivo di una presenza diversa dentro di noi. Questo è importante perché per far emergere da noi le cose più belle che possediamo, la nostra parte migliore, le potenzialità che ci portiamo dentro, è necessario che chi è stato accanto a noi fino ad oggi faccia un passo indietro. In questo modo è possibile far emergere con tutta la propria storia

altri senza aiutare che gli altri diventino protagonisti della loro vita, forse non li stiamo amando davvero. Gesù invece ci ama così, ci aiuta fino a un certo punto e poi ci domanda di fare noi un passo in avanti, cioè di diventare protagonisti. E che cos'è che ci aiuta a diventare protagonisti? Lo Spirito Santo, che è la sua presenza, è la presenza di Dio nei discepoli, non di fianco ma dentro i discepoli. Questa presenza non lede e non condiziona la nostra libertà. È una forza che viene dentro ciascuno di noi e ci riveste di una potenza che si viene dall'alto, ma che passa attraverso la nostra umanità. Per questo l'Ascensione che, forse, è la festa di un'assenza, in realtà è il passo

indietro di qualcuno che ci ama, un passo indietro necessario perché la Pentecoste possa davvero accadere dentro la nostra vita. Il cielo si fida di noi, si fida di te e lascia a te il compito di far crescere tutto! Fin quando vivremo da bambini la nostra fede, ciò sarà difficile che accada. Dio ci tratta e ci vuole adulti! Quando la tua vita è presa sul serio, quando, come ci siamo detti la scorsa settimana, è presa dall'amore, la tua vita sarà piena di segni. I segni che accompagnano la missione sono segni di liberazione, di comunicazioni riprese, di affronto di situazioni difficili, di esperienze di guarigione. A noi non viene affidato il potere di guarigioni come quello di Gesù (anche se è successo tantissime volte), ma a noi è consegnato il potere di contrapporsi al male, di farsi capire, di creare comunione e di aver cura. I nostri sì e i nostri no saranno le parole chiave che faranno accadere questi segni. Questi sono i segni di una vita adulta, una vita bella. Ovunque venga annunciato il Vangelo, il mondo non rimane mai uguale perché la liberazione che il Signore porta nel cuore delle persone si diffonde anche su tutto il resto. L'annuncio di un Vangelo che lascia tutto com'è non è annuncio. A questo proposito dovremmo domandarci se lì dove noi siamo le cose stanno



la propria diversità, e in questo modo cominciare a diventare protagonista della propria vita. Gesù aveva detto a questi discepoli che avrebbero fatto cose più grandi di lui. Egli si pone dentro di loro perché ciascuno di loro faccia emergere il compimento di questa parola. Se noi amiamo gli

cambiando. E questo a partire banalmente dalla bellezza dei luoghi, dalla cura delle strutture, dalla vicinanza alla gente, dal desiderio di una politica diversa, dalla nascita di esperienze di prossimità e così via.

Buona domenica!



Rubrica a cura di Oriana Danieli. Ha collaborato Katia Gambaro.



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Ascensione di Gesù: ora tocca a noi!

Ben ritrovati, cari bambini! Sapete che domenica 16 maggio è un giorno speciale? Si perché la Chiesa festeggia l'**Ascensione di Gesù al cielo**. "Ascensione" è una parola che deriva dal latino e che vuol dire *salita*. Per noi cristiani, l'Ascensione è la salita al cielo del nostro Signore, come scrive l'Evangelista Marco: *"In quel tempo, Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».* Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano". Gesù, prima di salire al cielo, appare ancora una volta ai suoi Apostoli e li sprona a portare a tutti il suo amore. Non è la prima volta che Gesù li invita a fare questo! Perché è così importante? Perché Gesù ci ama immensamente e ci vuole a tutti i costi con sé ed è per questo che il suo desiderio è che tutto il mondo si converta! Prima di salire al cielo consegna agli apostoli questo grande compito, ma è un invito che anche noi, a nostra volta, dobbiamo fare nostro! Anche a noi, infatti, oggi Gesù dice: *"Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo"*. Questo non significa che, appena finita la Messa, dobbiamo fare le valigie e partire! Il mondo, per voi piccoli che non siete ancora grandi, è qui, è la vostra vita di ogni giorno con i vari impegni, gioie, difficoltà. È la vostra famiglia, la vostra scuola, i vostri nonni, i vostri amici. Il Signore vi chiede di amare prima di tutto questo vostro "piccolo mondo" per arrivare forse, un giorno, a portare proprio a tutti il messaggio di Gesù!

Però attenzione! È indispensabile credere, cioè fidarsi di Dio. Certo se non credo, se non ho fede, che cosa testimonia? Voi credete nei vostri genitori? Avete fiducia che tutto quello che fanno è perché vi vogliono bene? Se vi dicessero di andare in giro per il mondo a raccontare a tutti il loro amore per voi, lo fareste? E cosa raccontereste? E come possono capire gli altri che ciò che raccontate è vero? Sicuramente la felicità che provate per l'essere amati dalla vostra famiglia si vede dai vostri occhi, dal vostro comportamento. Così è con Dio: Lui ci ama così tanto che la nostra gioia dovrebbe essere talmente grande che non dovrebbero servire parole. Al solo guardarci, al solo vedere come ci comportiamo, tutti dovrebbero dire: "Ma quanto amore ha nel suo cuore? Si vede che è un amico di Gesù!". Addirittura il Signore ci assicura che Lui sarà sempre al nostro fianco e, se crediamo davvero in Lui ed aiutiamo gli altri a fare altrettanto, saremo in grado di fare cose incredibili! Serpenti, veleni? Niente paura! Sono esempi forti che Gesù fa per farci capire che non ci saranno mai difficoltà così grandi che noi non potremo superare, se siamo davvero suoi amici! Tutto è possibile a Dio e agli amici che Dio ha scelto! **A noi, dunque, il compito di far conoscere al mondo questo grande Amico.** Sicuri che il Signore sarà con noi **tutti i giorni, fino alla fine del mondo**, proprio come ci ha promesso!



LA BIBBIA E I SANTI A CARTONI ANIMATI



Per la Rubrica **"La Bibbia e i Santi a cartoni animati"**, in cui vi facciamo conoscere i cartoni (a colori) che raccontano le vicende e le vite delle persone che hanno fatto la storia della Chiesa e della nostra religione (il *Cristianesimo*), essendo maggio il mese del Rosario, questa volta vi proponiamo un video non con un cartone, ma con la recita di un Rosario speciale e tutto dedicato a voi piccoli: il **Rosario con le 5 dita**. Con l'aiuto di questo bravissimo sacerdote reciteremo insieme un Rosario prezioso perché preziose saranno le intenzioni su ogni dito della mano. Scoprirete un modo nuovo per recitare il Rosario che siamo sicuri vi piacerà tantissimo e che ripeterete spesso a casa o a catechismo. Con la supervisione di mamma, papà, nonni, educatore o tata lo potrete seguire qui, a questo indirizzo internet: www.youtube.com/watch?v=ime-WDGiozs. Buona visione, ma, soprattutto, buona recita del Santo Rosario!



La storia di Santa Restituta

Cari bambini, il 17 maggio festeggiamo la solennità di **Santa Restituta**, *patrona* (=protettrice) della nostra isola insieme a *San Giovan Giuseppe della Croce*. Avrete sicuramente sentito parlare di lei almeno una volta, ma non tutti, forse, conoscono la sua storia e il motivo della sua Santità. Scopriamola insieme: Restituta nacque molti secoli fa a *Cartagine* (una città in *Tunisia*, sul nostro *Mar Mediterraneo*) e studiò alla scuola di San Cipriano, Vescovo del posto. Lì un gran numero di Cristian, furono arrestati e trattati malissimo per aver scelto di non vergognarsi della propria fede in Gesù. Fra loro c'era anche Restituta, che fu messa su una barca per essere arsa dalle fiamme. Dio però decise di punire le persone che fecero questo bruttissimo gesto e così le fiamme si diffusero anche sulla barca dove stavano tutti. Un *Angelo*, intanto, accompagnò lungo tutto il tragitto via mare il corpo senza vita della Santa, che arrivò sulla spiaggia di *San Montano*. Lì vivevano pescatori, agricoltori, commercianti e naviganti. Una parte della popolazione era cristiana e, in particolare, si racconta che c'era tra di loro una donna di nome *Lucina* che amava aiutare il prossimo, a cui il Signore aveva inviato in sogno un angelo che le annunciava l'arrivo del corpo di Restituta e che questa sarebbe diventata la protettrice dell'isola. Lucina allora radunò il popolo per accogliere il corpo della martire che fu portata a **Lacco Ameno**, dove è ora custodito nel Santuario a lei dedicato. Una leggenda narra che quando la barca toccò la spiaggia, per miracolo questa si riempì di gigli bianchi: *i gigli di Santa Restituta*. Da quel momento la si festeggia ogni anno, tra lo spettacolo delle luci, l'allegria delle bancarelle di dolci e momenti di preghiera e messe, a partire dall' 8 maggio, fino ad entrare nel vivo della festa nei giorni 15, 16, 17 e 18. E quando arriva l'ultima sera dei festeggiamenti, la statua della Patrona viene deposta dal trono, si canta l'inno in suo onore e, tra la commozione di tutti i presenti, si saluta la dolce fanciulla.

Anche quest'anno, per il secondo anno di fila, la pandemia frena le celebrazioni, ma la nostra isola non rinuncia a dare un omaggio alla sua Santa patrona e così, dall'8 al 18 maggio, nella piazza a lei intitolata a Lacco Ameno troviamo esposte nove grandi fotografie con



i riti che da sempre coinvolgono tutti i fedeli, in attesa che - speriamo dal prossimo anno - le celebrazioni possano tornare in presenza. Mancheranno ancora una volta le processioni,

le luci colorate, le bancarelle e i fuochi d'artificio, ma ci saranno canti e inni trasmessi con degli altoparlanti, e almeno quest'anno potremo partecipare alle Messe: il culto a *Santa Restituta* non si ferma!

COLLABORIAMO, INSIEME È PIÙ BELLO!

Per inviare al nostro settimanale articoli o lettere (soltanto per quelle di cui si richiede la pubblicazione) si può utilizzare l'indirizzo di posta kaire@chiesaischia.it I file devono essere inviati in formato .doc e lo spazio a disposizione è di max 2500 battute spazi inclusi.

Le fotografie (citare la fonte) in alta risoluzione devono pervenire sempre allegate via mail. La redazione si riserva la possibilità di pubblicare o meno tali articoli/lettere ovvero di pubblicarne degli estratti. Non sarà preso in considerazione il materiale cartaceo.